

ANNO 2013/2014

Seduta II: martedì 7 maggio 2013 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Sostituzione del capogruppo della Lega dei ticinesi [119](#)
2. Presentazione di atti parlamentari [119](#)
3. Concessione alla Fondazione Tusculum, Arogno, di un contributo unico a fondo perso di fr. 6'100'000.- per la realizzazione dell'ampliamento della casa per anziani Tusculum di Arogno..... [120](#)
 - [Messaggio del 6 febbraio 2013 n. 6745](#)
 - [Rapporto del 23 aprile 2013 n. 6745R; relatore: Marco Chiesa](#)
4. Modifica della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 15 marzo 1995 e della legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti del 5 novembre 1954..... [125](#)
 - [Messaggio del 23 gennaio 2013 n. 6735](#)
 - [Rapporto del 23 aprile 2013 n. 6735R; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori](#)
5. Mozione del 12 marzo 2012 presentata da Gianni Guidicelli e cofirmatari "Istituire un unico centro di competenza per la formazione dei funzionari delle amministrazioni pubbliche" [126](#)
 - [Mozione del 12 marzo 2012](#)
 - [Messaggio del 24 ottobre 2012 n. 6702](#)
 - [Rapporto del 23 aprile 2013 n. 6702R; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli](#)
6. Modifica dei contratti di costituzione delle Officine idroelettriche della Maggia SA e delle Officine idroelettriche di Blenio SA [134](#)
 - [Messaggio del 12 marzo 2013 n. 6762](#)
 - [Rapporto del 23 aprile 2013 n. 6762R; relatore: Fabio Badasci](#)
7. Approvazione del rapporto di gestione e del conto annuale per l'esercizio 2011 dell'Azienda elettrica ticinese [139](#)
 - [Messaggio del 22 agosto 2012 n. 6675](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 23 aprile 2013 n. 6675 R1; relatore: Bruno Storni](#)
 - [Rapporto di minoranza 1 del 23 aprile 2013 n. 6675 R2; relatore: Paolo Sanvido](#)
 - [Rapporto di minoranza 2 del 23 aprile 2013 n. 6675 R3; relatore: Francesco Maggi](#)
8. Chiusura della seduta e rinvio [151](#)

PRESIDENZA: Alessandro Del Bufalo, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Bang - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Quadranti - Ramsauer - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Brivio - Denti - Malacrida - Viscardi

Non si sono scusati per l'assenza:

Ferrari - Pronzini - Robbiani

1. SOSTITUZIONE DEL CAPOGRUPPO DELLA LEGA DEI TICINESI

Ai sensi dell'art. 12 cpv. 1 lett. c) della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica che il signor Michele Foletti subentra al signor Attilio Bignasca quale capogruppo della Lega dei ticinesi.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [152](#)).

3. CONCESSIONE ALLA FONDAZIONE TUSCULUM, AROGNO, DI UN CONTRIBUTO UNICO A FONDO PERSO DI FR. 6'100'000.- PER LA REALIZZAZIONE DELL'AMPLIAMENTO DELLA CASA PER ANZIANI TUSCULUM DI AROGNO

Messaggio del 6 febbraio 2013 n. 6745

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PELLANDA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Ieri mattina ho avuto il piacere di ascoltare su Reteuno una trasmissione dedicata al tema degli anziani. Erano ospiti il nostro collega e sindaco di Castel San Pietro Lorenzo Bassi, Francesco Branca per il DSS, l'architetto Edy Quaglia e l'ingegnere Pietro Martinelli, voce importante e stimolante, già Consigliere di Stato. La riflessione verteva sulle modalità per garantire il benessere delle persone anziane. Si è così posto l'accento sull'uso degli spazi, che non devono rimanere vuoti ma devono contenere delle opportunità socializzanti come per esempio il bar, un luogo per gli incontri di animazione, il giardino o altro purché siano inseriti all'interno della struttura. In altre parole occorre scongiurare il pericolo di una possibile ghettizzazione degli anziani. A tal proposito mi complimento con il Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità perché in questo campo il nostro Cantone è all'avanguardia. Sempre più infatti ci si orienta verso la creazione di strutture aperte verso il mondo esterno in grado di far sentire l'anziano ancora parte della realtà che lo circonda. È con questo spirito che la Fondazione Tusculum di Arogno ha affrontato l'ampliamento della sua struttura. Il seme posto dalla proprietaria della prima struttura, la signora Elisabeth Ziegler, che nel 1982 ha voluto finalizzare la sua proprietà ai bisogni della gente di Arogno, in particolare agli invalidi con la creazione di 18 posti letto, è dunque germogliato rigoglioso. Oggi, attraverso un esaustivo messaggio dipartimentale e un ottimo rapporto commissionale, redatto dal collega Marco Chiesa, prendiamo atto dell'evoluzione della fondazione nel corso degli anni, riconosciuta negli anni Novanta ai sensi della legge anziani [LAnz; RL 6.4.51] quale casa medicalizzata per i Comuni di Arogno, Rovio, Maroggia e Melano e che nel 2000 ha potuto estendersi anche a Capolago, per un totale di 76 posti letto. Con il progetto in esame verranno creati 116 posti letto, una cifra che dovrebbe bastare a coprire il fabbisogno degli anziani del comprensorio. Il PLR appoggia dunque con convinzione il credito proposto. Ciò non mi esime tuttavia dal formulare qualche riflessione, raccomandazione e perplessità attorno alla creazione di questa struttura. Innanzitutto chiedo di fare in modo che la casa possa consentire una mobilità facilitata evitando ad esempio di speculare sulla scelta degli ascensori. L'esperienza mi porta a dire che per una struttura come questa un ascensore con 21 posti non è sufficiente: con tre carrozzelle il lift risulterebbe già interamente

occupato. Una seconda riflessione, che a qualcuno può apparire banale ma non lo è affatto, soprattutto per l'anziano, riguarda la sala fumatori. È vero che non bisognerebbe fumare, ma se un anziano ha fumato per tutta la vita non vedo perché alla soglia dei novant'anni non possa concedersi questo piacere senza dover uscire all'aperto con possibili spiacevoli conseguenze, in particolare durante la stagione fredda. Un'ulteriore raccomandazione è quella di poter disporre dei servizi in ogni camera, ma mi pare che il progetto si orienti nella giusta direzione.

Vengo ora alla mia perplessità. Per ogni posto letto è stata valutata una spesa di 250 mila franchi. Il Preventivo si spinge oltre prevedendo una spesa di 257 mila franchi, per un totale di ulteriori 300 mila franchi circa a carico della Fondazione e dei Comuni. Anche in questo caso l'esperienza mi suggerisce che difficilmente i costi saranno contenibili entro i 250 mila franchi per posto letto. Chiedo dunque al Consigliere di Stato di verificare se non sia il caso di proporre un aggiornamento dei costi. Detto questo mi complimento per la volontà di voler dare dignità agli anziani preoccupandosi del loro benessere; mi felicito soprattutto per la scelta di prevedere nella casa anche la mensa per i pasti a domicilio per i Comuni vicini e la mensa scolastica. La proposta di prevedere la mensa per gli anziani unita alla mensa scolastica è bellissima e azzeccata: sarà bello vedere i bambini, primavera della vita, unirsi agli anziani, che rappresentano invece l'autunno della vita, formando un tutt'uno ricco di vitalità. È un grande passo avanti che il Dipartimento ha senz'altro incoraggiato e sostenuto. Con spirito positivo ribadisco l'adesione del PLR al credito richiesto.

BASSI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Porto l'adesione del mio gruppo al messaggio di richiesta della concessione alla Fondazione Tusculum di Arogno di un contributo unico a fondo perso di 6.1 milioni di franchi per la realizzazione dell'ampliamento della casa per anziani Tusculum di Arogno. Il progetto "Domus Hyperion" prevede l'edificazione di una nuova struttura con una capacità di quaranta posti letto in zona adiacente alla casa Tusculum. I posti letto saranno suddivisi in quattro unità di otto posti letto ciascuna, strutturate per poter accogliere ospiti affetti da malattie cognitive (Alzheimer e Parkinson), quattro posti letto destinati a soggiorni temporanei e accoglienza notturna, anch'essi strutturati per poter accogliere anziani affetti dal morbo di Alzheimer e quattro posti letto destinati ad accogliere l'Unità casi complessi concordata, monitorata dall'Ufficio del medico cantonale. Nella nuova struttura troveranno inoltre posto una mensa scolastica gestita in collaborazione con il gruppo genitori di Arogno e un servizio di fisioterapia, ergoterapia e pedicure curativa aperto alla popolazione del luogo. La nuova struttura consentirà pure alla Fondazione di proseguire la fornitura di pasti a domicilio, in particolare nei Comuni di Arogno e Rovio e dei pasti per le mense scolastiche di Melano, Rovio, Bissone, Mendrisio (quartiere Capolago) e Melide. Il progetto Tusculum si è da subito distinto per la sua grande flessibilità e apertura a nuove esperienze. Dal 2001 infatti è uno dei primi istituti ad aver avviato la sperimentazione della messa in rete della casa anziani Tusculum di Arogno e Luigi Rossi a Mendrisio (quartiere Capolago) al quale si andrà ad aggiungere appunto il nuovo padiglione "Domus Hyperium" mantenendo un'unica direzione, amministrazione, lavanderia, farmacia e acquisti centralizzati con un conseguente risparmio. Il nome "Domus Hyperium" attribuito alla nuova costruzione non si riferisce al pianeta Saturno e neppure a un romanzo di fantascienza, bensì a una figura della mitologia greca. Hyperium era infatti uno dei dodici titani figli di Urano e di Gea. Nella Titanomachia quando i Titani favorevoli a Crono si schierarono contro quelli che sostenevano Zeus, Hyperione (Iperione) si schierò con Crono. Dio della vigilanza e

dell'osservanza è padre di Elio (il sole), di Eos (l'aurora) e di Selene (la luna) generati da Teia, sua sorella e moglie. Il suo nome significa "colui che precede il sole" ed è probabilmente relativo al suo ruolo di padre di Elio o di Eos, il chiarore che precede il sorgere del sole e del giorno. Si è dunque scelto per questa casa un appellativo pieno di speranza. Meno mitologica invece è la flessibilità della struttura in ambito sanitario. Dal 2010 al Tusculum è attiva l'unità di casi complessi. Ad oggi l'unità accoglie ospiti provenienti dal centro REHAB di Basilea, dal centro paraplegici di Nottwill e ospiti in età AVS affetti da gravi patologie neurologiche degenerative e ricoveri post trauma cranico o in stato vegetativo. L'unità troverà una sua definitiva collocazione nel nuovo padiglione. Dallo scorso mese di settembre al Tusculum, come dato risalto anche dai mass media, si sta sperimentando una nuova terapia non farmacologica per malati di Alzheimer, denominata trenoterapia. Il progetto è supervisionato dal dottor Ivo Cilesi di Bergamo ed è stato sottoposto al parere del comitato scientifico della Scuola superiore medico tecnica di Lugano che ha accettato il progetto, autorizzando una collaboratrice dell'istituto a presentarlo quale tema per il suo lavoro di diploma di specialista in attivazione. Il progetto e il relativo allestimento in collaborazione con le Officine FFS di Bellinzona, così come la sua sperimentazione sono una prima in Svizzera. A tal proposito va segnalato che oltre al finanziamento cantonale a fondo perso vi saranno anche altri contributi pari a circa sette milioni di franchi a cui contribuirà anche la Fondazione Tusculum. Considerando che l'iniziativa è conforme al nuovo progetto di pianificazione settoriale Pianificazione 2010-2020 della capacità di accoglienza degli istituti per anziani del Cantone Ticino del dicembre 2011, adottata dal Consiglio di Stato il 21 marzo del 2012, e che rientra negli obiettivi intesi a soddisfare in maniera adeguata il bisogno di prestazioni, di assistenza e di cura in ambito stazionario, era difficile non sostenerla. La Fondazione si assume inoltre i maggiori costi derivanti dalla realizzazione dei servizi che intende mettere a disposizione anche del territorio e che saranno onorati con i ricavi delle prestazioni erogate quali la mensa, la fisioterapia e la pedicure.

Hyperium è anche il nome di una pianta, la più alta del mondo. Se all'inizio dell'avventura l'obiettivo non sarà quello di diventare la domus più alta del mondo sarà certamente quello di distinguersi. L'impressione è di essere sulla buona strada. Invito quindi il Gran Consiglio ad approvare senza esitazione la concessione del credito richiesto.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Non è una novità che la popolazione ticinese sia una delle più anziane al mondo. Purtroppo le nuove esigenze dei nuclei familiari, sempre più assorbiti dal lavoro e da ritmi di vita frenetici, trasformano la cura dell'anziano in un'ulteriore occupazione alla quale spesso non si riesce a far fronte. La popolazione professionalmente non attiva diviene così una grande occasione di lavoro per i giovani alla ricerca di un impiego. In un periodo di crisi economica come quello attuale, in cui tante persone non riescono a trovare un lavoro, ci sembra giusto mettere in risalto anche i vantaggi occupazionali che l'ampliamento di una struttura come la casa per anziani della Fondazione Tusculum di Arogno porterà in questo ambito, trattandosi di un tipo di impresa capace di generare occupazione specializzata, potenzialmente reperibile in loco. I servizi da offrire agli anziani sono infatti innumerevoli. Nel caso in esame, a fianco della struttura medicalizzata di tipo residenziale, troveranno posto un servizio di fisioterapia, ergoterapia e di pedicure curativa a disposizione anche della popolazione locale. La nuova struttura consentirà la prosecuzione della fornitura dei pasti a domicilio in diversi comuni della zona del basso Ceresio. Va inoltre evidenziata la realizzazione di una nuova mensa scolastica, gestita in collaborazione con il gruppo genitori di Arogno, che

consentirà di sopperire al crescente bisogno di molte famiglie che si trovano a dover gestire un'attività lavorativa che non permette loro il rientro al domicilio per il pranzo. La collaborazione con la Fondazione Tusculum risale al 1994, anno in cui quest'ultima fu riconosciuta ai sensi della LAnz quale casa medicalizzata per i Comuni di Arogno, Rovio, Maroggia e Melano. La Fondazione, che nel corso degli anni ha proceduto a diversi interventi, con il progetto attuale si prefigge di incrementare l'economicità della gestione. Il progetto permetterà pure di creare una serie di posti letto strutturati per accogliere ospiti affetti da malattie cognitive quali Alzheimer e Parkinson e quattro posti letto destinati a soggiorni temporanei e accoglienza notturna, sempre destinati a pazienti affetti da queste patologie. Dal profilo dei costi il progetto presentato e il relativo preventivo di realizzazione sono stati giudicati adeguati dall'Ufficio dei lavori sussidiati e degli appalti, e presi in considerazione per i costi riconosciuti ai fini del finanziamento della LAnz per un importo di 12'203'246 franchi. L'aliquota è stata fissata al 50% e quindi il contributo complessivo a carico del Cantone ammonta, come richiesto dal messaggio, a 6.1 milioni di franchi. Il rimanente sarà garantito dai Comuni sostenitori e dai Comuni convenzionati, in parte attraverso un mutuo ipotecario. Considerata l'entità dell'intervento e l'importanza del finanziamento, che il gruppo PS valuta positivamente, le modalità d'appalto e la gestione degli interventi dovranno essere costantemente monitorate onde evitare situazioni di subappalto o altri sotterfugi destinati a eludere la legge sulle commesse pubbliche [LCPubb; RL 7.1.4.1]. In tal senso, sebbene di fatto il committente sia la fondazione Tusculum, considerato l'importante apporto finanziario dell'ente pubblico, è auspicata la vigilanza dell'Ufficio dei lavori sussidiati e degli appalti per la corretta applicazione di tutte le normative vigenti. Con queste premesse il gruppo socialista aderisce al messaggio governativo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio innanzitutto coloro che sono intervenuti a sostegno della richiesta di credito che avvia a una nuova generazione di residenze per persone anziane. Sono contento che venga apprezzato lo sforzo del Cantone di affiancarsi ai promotori di progetti innovativi che coprono un ventaglio di bisogni sempre più diversificato. Non ci fermeremo però a questi bisogni, ma ci dedicheremo anche ad altre patologie, in particolare nell'ambito delle cure palliative. Mi fa piacere che il Parlamento condivida la scelta di avvicinare gli anziani ai giovani. Ciò non era scontato visto che tra la nostra popolazione il sentimento di unire in una stessa struttura giovani e anziani non è ancora molto diffuso. Ho apprezzato in tal senso gli interventi dei deputati Pellanda, Lurati e Bassi che hanno ribadito che la visione futura non è quella di ghettizzare gli anziani e chi ha difficoltà, come ad esempio i disabili o gli invalidi, ma è quella di promuovere una società che sappia riconoscere e valorizzare le diversità. Inoltre, come dichiarato dal deputato Lurati, tali strutture costituiscono una presenza importante dal profilo dei posti di lavoro. Guardiamo l'esempio di Arogno, Comune relativamente piccolo, che grazie all'ampliamento della struttura Tusculum potrà offrire, oltre a posti di lavoro qualificati, anche preziosi servizi alla popolazione altrimenti previsti altrove. Il concetto di rete e la polifunzionalità della struttura permettono invece il loro inserimento nel tessuto urbano. Oggi la tendenza è di concepire strutture sempre più inserite all'interno del villaggio o della città e non, come si pensava una volta, in luoghi discosti per tenerle staccate dal resto delle attività sociali. Riguardo ai costi è vero, come ha detto il deputato Pellanda, che bisogna spendere bene. Tuttavia va detto che dobbiamo tendere a un rapporto qualità/prezzo che sia più vantaggioso possibile. In tal senso, pur apprezzando e valorizzando il lavoro dei nostri architetti,

cerchiamo comunque sempre di realizzare delle strutture funzionali sfruttando al meglio lo spazio a disposizione. Mi complimento con chi ha elaborato il progetto di Arogno, perché la realizzazione di un ampliamento si presentava piuttosto complessa. Non si tratta del semplice ampliamento di una casa esistente visto che la nuova ala, dall'altra parte della strada, impone la realizzazione di un collegamento tra le due strutture. Insieme ci siamo impegnati a ottimizzare le spese riuscendo a recuperare più di un milione di franchi. Mi complimento dunque con i promotori e i realizzatori del progetto che con grande impegno sono riusciti a razionalizzare gli spazi a disposizione nel miglior modo contenendo la spesa. Se è infatti vero, come sostiene il deputato Pellanda, che nel campo della socialità non bisogna risparmiare, ricordiamoci che, benché nel settore degli anziani la sfida sia appena iniziata, è già emerso che la necessità di posti letto è talmente elevata che se non si porranno dei criteri rigorosi, si arrischia di perdere il controllo della spesa. Ieri il deputato Corti ha reso un bell'omaggio all'architetto Campi che con la sua ultima opera ha proposto un interessante progetto a Lugano. Anche a Lugano però si è dovuto lavorare molto per contenere la spesa entro un limite sopportabile. I rigidi parametri del Cantone possono essere superati solo se vi sono enti che si assumono l'impegno di coprire la differenza. Si è parlato prima del limite di 250 mila franchi per posto letto quando in realtà, per le case costruite ex-novo il parametro fissato è di 300 mila franchi. Nel caso di Arogno il limite è stato stabilito a 250 mila franchi perché trattandosi di un ampliamento si può far capo a dei servizi centrali che possono essere messi a disposizione della nuova struttura. Siamo coscienti che le nostre richieste sul piano infrastrutturale e finanziario sono assai elevate. Tuttavia è necessario mantenere sotto controllo i costi in un settore in grande e rapida espansione come quello delle residenze per persone anziane. Non vorrei essere costretto, come del resto è già successo, a fermare, per ragioni finanziarie legittime, iniziative in distretti dove l'offerta è meno buona di altri. Anche per questo motivo, associandomi a quanto detto dal deputato Bassi, mi complimento con i promotori e con i Comuni che hanno partecipato e parteciperanno alla spesa e per gli sforzi profusi nella ricerca di fondi. Per una piccola fondazione come la Tusculum riuscire a reperire centinaia di migliaia di franchi è un fatto positivo che va sottolineato: 850 mila franchi non sono pochi. In conclusione è bello sapere che si vogliono realizzare strutture integrate; che non si ha paura di affrontare nuove tipologie di malattie in maniera innovativa e che anche il Parlamento condivide la stessa visione.

CHIESA M., RELATORE - Vorrei soffermarmi su tre punti. Il primo è che finalmente ci si è staccati dal vecchio concetto di "ricovero" che sapeva di ghetto. Oggi, grazie ai progressi della medicina e alla capacità di prendersi cura di determinate patologie sono cambiati i concetti e le filosofie di cura. Dobbiamo essere orgogliosi di quanto si sta compiendo attualmente nel nostro Cantone e nel resto della Svizzera. Come ben diceva il collega Pellanda, per fortuna è stata abbandonata una concezione superata e ci si orienta sempre più verso la realizzazione di edifici di grande qualità architettonica e sanitaria. Il collega Bassi ha posto l'accento sull'importanza della messa in rete di determinati servizi. Se vogliamo essere concorrenziali ed efficienti dobbiamo cercare di trovare soluzioni plausibili mettendo in rete tali servizi, proprio come è avvenuto per la fondazione Tusculum. Un altro aspetto rilevante è stato sollevato dal presidente del PS e riguarda l'opportunità professionale che il settore è in grado di offrire. In tal senso anche il nostro servizio di orientamento scolastico deve impegnarsi maggiormente per far capire alle nuove generazioni che, oltre al settore delle case per anziani, l'intero ambito socio sanitario può offrire opportunità professionali qualificate e qualificanti. Gli edifici di cui ci stiamo

occupando sono abitati da ospiti e da persone che ci lavorano garantendo un servizio professionalmente curato. Sono convinto che stiamo operando nel modo migliore, nel rispetto degli anziani e con lo sguardo proiettato verso il futuro.

BERETTA-PICCOLI F. - Stiamo realizzando delle strutture adeguate ed efficienti: tuttavia non scordiamoci di vegliare soprattutto sulla qualità e sul rispetto umano verso gli ospiti. Troppo spesso infatti in queste strutture vengono perpetrati degli abusi. Proprio questa mattina qualcuno mi ha informato di una denuncia in tal senso. Preoccupiamoci dunque seriamente anche di questo importante aspetto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 75 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 75 voti espressi.

4. MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ORDINAMENTO DEGLI IMPIEGATI DELLO STATO E DEI DOCENTI DEL 15 MARZO 1995 E DELLA LEGGE SUGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI DELLO STATO E DEI DOCENTI DEL 5 NOVEMBRE 1954

Messaggio del 23 gennaio 2013 n. 6735

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 62 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 67 voti favorevoli e 1 astensione.

5. MOZIONE DEL 12 MARZO 2012 PRESENTATA DA GIANNI GUIDICELLI E COFIRMATARI "ISTITUIRE UN UNICO CENTRO DI COMPETENZA PER LA FORMAZIONE DEI FUNZIONARI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE"

Messaggio del 24 ottobre 2012 n. 6702

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione invitando il Consiglio di Stato a svolgere una riflessione più ampia e articolata sul tema della formazione e a procedere con un progetto che riunisca sotto un unico cappello di formazione le strutture CEFOS (Centro di formazione e sviluppo), CFEL (Centro di formazione per gli enti locali), CFF (Centro formazione formatori) e le ulteriori offerte formative (quali ad esempio diploma cantonale di Agente di sicurezza privata o la formazione degli agenti di custodia) che si intendono proporre in modo sistematico.

È aperta la discussione.

GUIDICELLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Spesso al Parlamento è stato richiesto di riflettere sui servizi offerti dallo Stato in ambiti specifici per valutare possibili sinergie e collaborazioni più strette, fino a ipotizzare eventuali integrazioni. Tutto ciò in un'opera di continuo adattamento dei servizi offerti dallo Stato in linea con l'evoluzione della nostra società, delle sue richieste ed esigenze. L'obiettivo deve essere anche quello di una maggiore razionalizzazione che dovrebbe condurre a un contenimento dei costi. La mozione che ho presentato nel mese di marzo dello scorso anno, sottoscritta da colleghi di tutti i partiti di governo, vuole essere una risposta concreta a quanto appena detto. Siamo coscienti di non essere particolarmente originali poiché l'idea di riunire sotto uno stesso tetto il Centro di formazione per formatori (CFF), il Centro di formazione per gli enti locali (CFEL) e il Centro di formazione e sviluppo (CEFOS) era già stata prospettata dal Consiglio di Stato sul Preventivo 2009 e obiettivo di bilancio 2011 del 15 ottobre 2008 nel quale, nell'ambito delle misure riguardanti la riorganizzazione interna dell'Amministrazione cantonale, si parlava della ricerca di sinergie amministrative, organizzative e finanziarie tra il CEFOS e il CFEL. La mozione ha quindi semplicemente voluto risollevare il tema chiedendo di procedere in questa direzione. Gli intendimenti, gli obiettivi e i possibili benefici di una simile operazione sono illustrati in maniera chiara e sintetica nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. Appare quindi difficilmente comprensibile l'atteggiamento del Consiglio di Stato, che in un primo tempo ha proposto la riunificazione del CCF e del CEFOS con il messaggio n. 6703 del 24 ottobre 2012, approvato dal Parlamento lo scorso mese di maggio, per poi esprimersi negativamente nei confronti della mozione, benché nelle conclusioni del citato messaggio avesse indicato la volontà di riunire in un secondo tempo sotto lo stesso tetto, quindi presso lo stabile "La Monda 3" a Camorino, anche il Centro di formazione degli enti locali.

Le obiezioni del Consiglio di Stato, che si possono definire essenzialmente di ordine tecnico giuridico, sono in parte comprensibili: tuttavia non sono e non devono assolutamente essere da ostacolo a un processo di integrazione che, agli occhi del Parlamento, appare assolutamente realizzabile. Si ha l'impressione che nell'Amministrazione esistono difficoltà nel rimettere in discussione lo status quo e nel valutare nuove modalità di lavoro. Appaiono poi particolarmente interessanti le possibili sinergie che dovrebbero svilupparsi tra il CFEL e il CEFOS. Entrambi si occupano di formazione di collaboratori, delle Amministrazioni comunali il primo e dell'Amministrazione cantonale il secondo. Spesso i bisogni e le esigenze di formazione possono essere simili. La possibilità di organizzare corsi con la partecipazione in contemporanea dei collaboratori dei due livelli amministrativi permetterebbe anche la conoscenza reciproca a tutto beneficio di una maggiore comprensione tra le parti. Il Parlamento ha già espresso il suo parere favorevole per andare nella direzione richiesta dalla mozione con l'approvazione del già citato messaggio sul credito per la locazione dello stabile "La Monda 3" a Camorino. Sia le conclusioni del rapporto della Commissione, sia il breve dibattito in Parlamento auspicavano una totale integrazione dei tre centri di formazione. La Commissione, nelle sue conclusioni, invita il Consiglio di Stato a dare seguito alla mozione svolgendo un'ampia riflessione sul tema della formazione nell'intento di riunire sotto un unico tetto tutte le proposte formative offerte attualmente, compresa anche la scuola di polizia, la formazione di agenti di sicurezza privati e la formazione degli agenti di custodia. Ringraziando la relatrice per il lavoro svolto, a nome del gruppo PPD+GG, vi invito ad accogliere le conclusioni del rapporto commissionale.

CAPRARA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Rileggendo le opportune e pertinenti riflessioni del rapporto della Commissione potremmo tranquillamente ripetere il dibattito dell'11 marzo scorso, quando il Gran Consiglio approvò il messaggio n. 6703 inerente la richiesta di un credito annuo specifico per la locazione nello stabile "La Monda 3" a Camorino di spazi per il CFF della Divisione della formazione professionale e per il CEFOS della Divisione delle risorse. Già allora ero intervenuto sottolineando la stranezza di leggere considerazioni del Consiglio di Stato a favore delle possibili sinergie tra i tre centri di formazione CEFOS, CFEL e CFF però, visto che erano stati ricavati solo 600 m², ci si limitava a raggruppare CFF e CEFOS. Come la storia di un tale che cerca il portamonete sotto un lampione, un amico gli chiede se lo ha perso in quel posto e lui risponde negativamente, ma che lì almeno c'è un po' di luce. Spiace che i due messaggi siano stati trattati in tempi successivi quando sarebbe stato preferibile decidere prima il principio dell'unificazione e in seguito definire le necessità logistiche. È importate sottolineare e capire che i tre centri di formazione hanno caratteristiche diverse e offrono corsi differenti:

- il CFF è incaricato della formazione dei formatori, ossia della formazione di chi si occupa della formazione degli apprendisti;
- il CFEL forma collaboratori delle amministrazioni comunali;
- il CEFOS infine è dedicato alla formazione e all'aggiornamento di collaboratrici e collaboratori dell'Amministrazione cantonale.

Ognuno ha compiti e obiettivi diversi. I primi due sottostanno alla Divisione della formazione professionale, legata al DECS mentre il terzo dipende dalla Sezione delle risorse umane e quindi dal Dipartimento delle finanze e dell'economia.

Nel messaggio n. 6703 era stata proposta l'unificazione del CFF e del Centro per la formazione di collaboratrici e collaboratori dell'Amministrazione cantonale. In fondo ci si potrebbe anche chiedere se non siano più vicini il CEFOS e il CFEL visto che il primo si occupa della formazione dei funzionari pubblici cantonali e il secondo dei funzionari pubblici comunali. Si tratta pur sempre di formazione e aggiornamento di funzionari pubblici, seppure su due piani istituzionali diversi. Anche la formazione dei formatori però, in considerazione dell'importante ruolo svolto dalle pubbliche amministrazioni nella formazione degli apprendisti, è strettamente legata a questo contesto. Le interrelazioni appaiono evidenti, come del resto ammesso dallo stesso Consiglio di Stato nel già citato messaggio n. 6703 dove si legge *«La delocalizzazione dei tre servizi comporta la creazione di amministrazioni separate, di gestioni separate dei dati e soprattutto genera approcci diversi in un ambito che invece potrebbe fruire, con un concentramento delle forze, di interessanti sinergie, soprattutto in campo amministrativo, ma anche servire con più efficienza e efficacia le esigenze degli utenti, pur rispettando le differenze dovute alla specificità d'azione dei singoli centri di formazione.»* È facilmente intuibile che pur mantenendo compiti diversi, la riunificazione sotto lo stesso tetto dei centri offre un potenziale di sinergie evidenti, visto che i compiti da svolgere sono sempre gli stessi. L'organico potrebbe riunificare e definire un unico responsabile, una gestione amministrativa unificata (corrispondenza, gestione banche dati, convocazioni ai corsi, fatturazioni, eccetera), un centralino unico, una gestione unica di sale di teoria e di materiale didattico. Si potrebbe insomma pensare alla creazione di un centro di competenze unico per la formazione e l'aggiornamento, in particolare della pubblica amministrazione, che consentirebbe di implementare quei principi auspicati da tutti, in primo luogo dallo stesso Consiglio di Stato, quali l'efficienza e l'efficacia. Se il centro di formazione e in particolare la sua amministrazione deve essere centralizzato, non mi pare invece sia indispensabile svolgere i corsi sempre nello stesso luogo. A dipendenza dei temi, dei relatori chiamati a intervenire o della tipologia dei partecipanti, i corsi si potrebbero svolgere nei luoghi in cui il Cantone dispone della logistica necessaria. Se, per ipotesi, vi dovessero essere aule disponibili nello stesso stabile in cui oggi è ubicata la Sezione enti locali, alcuni corsi gestiti dal CFEL potrebbero svolgersi in Via Carlo Salvioni sfruttando interessanti sinergie. La responsabilità organizzativa e amministrativa rimarrebbe comunque del nuovo centro. Mi sembra anche piuttosto evidente che il Cantone dispone già, all'interno dell'Amministrazione cantonale, di un proprio settore specializzato nell'organizzazione della formazione professionale che coincide con la Divisione della formazione professionale del DECS, a cui semmai unire la SUPSI e l'USI per i percorsi superiori. Come sottolineato dal mozionante se l'idea appare buona mi permetto di rivolgere un invito al Governo affinché non ci si fermi di fronte a problemi logistici e a giochi di potere interni all'Amministrazione, perseguendo quello che appare un obiettivo certamente opportuno per promuovere la realizzazione di un centro di formazione di qualità che rispecchi irrinunciabili criteri di efficacia e efficienza. In conclusione, per i motivi esposti e senza dilungarci eccessivamente ci sembra importante che il Legislativo dia un segnale chiaro al Consiglio di Stato, invitandolo a perseguire con convinzione l'obiettivo della riorganizzazione, accettando quindi le conclusioni del rapporto della Commissione a favore della mozione. Infine, nella misura in cui il contratto con il centro "La Monda 3" fosse ancora negoziabile, invitiamo il Consiglio di Stato a condurre una negoziazione con il partner che consenta una certa flessibilità di manovra tenendo conto della discussione odierna.

FOLETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il nostro gruppo ritiene che non basta unificare il Centro di formazione e sviluppo, il Centro di formazione per gli enti locali e il Centro di formazione per i formatori per consentire allo Stato di dotarsi di una politica del personale attiva e moderna in grado di valorizzare le competenze dei dipendenti e di svilupparne le potenzialità. L'operazione proposta dalla mozione e fatta propria dalla Commissione rischia di rimanere fine a sé stessa e di rivelarsi una pura operazione di facciata se non accompagnata da una nuova cultura della gestione del personale. In effetti la mozione del collega Guidicelli pone l'accento sulla necessità della preparazione tecnica dei funzionari e dei quadri dirigenti, ma anche della diffusione di una cultura organizzativa fortemente ispirata ai principi dell'innovazione, dell'orientamento al servizio del cittadino e dell'etica del lavoro pubblico. Ho avuto l'occasione di sbirciare alcuni curriculum vitae di dipendenti dello Stato, funzionari che da tempo lavorano per l'Amministrazione pubblica, e mi sono accorto con stupore che solo in alcuni casi questi hanno potuto seguire dei corsi di formazione che permettessero loro di sviluppare nuove competenze nell'ambito della gestione del personale o nella gestione di progetti complessi. Le competenze che oggi si definiscono manageriali sono troppo spesso acquisite empiricamente – quando vengono acquisite – senza il supporto di un'adeguata formazione. Personalmente ritengo questa attitudine incomprensibile, soprattutto alla luce di alcune modifiche apportate dal Parlamento alla legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti [LORD; RL 2.5.4.1] allo scopo di offrire dei sistemi più moderni di gestione dell'amministrazione con l'introduzione del concetto della gestione per obiettivi, della valutazione annuale dei dipendenti e dello sviluppo delle competenze, per non parlare poi del progetto delle Unità amministrative autonome (UAA), che presuppone di affidare i compiti dello Stato a delle strutture gestite autonomamente e con competenze elevate nella gestione di progetti, nella gestione di obiettivi e nella gestione di budget annuali. Se vogliamo che lo Stato venga gestito in maniera più efficace, occorre che i suoi dipendenti siano formati per poterlo fare nel migliore dei modi. Occorre che vi sia anche una pianificazione delle carriere e uno sviluppo delle potenzialità per fare in modo che il normale pensionamento dei funzionari non crei carenze di competenze o di capacità di conduzione. Non basta quindi limitarsi a chiedere la riunificazione di due o tre centri di formazione per risolvere un problema che è già attuale, ossia quello delle competenze gestionali dei funzionari dello Stato. Occorre innanzitutto mettere in atto una politica attiva di formazione e sviluppo, politica che non sembra per ora essere prioritaria all'interno dell'Amministrazione. Inoltre, come ben spiega il messaggio del Consiglio di Stato, la soluzione fatta propria dalla Commissione della gestione e delle finanze rischia addirittura di peggiorare la situazione. Per i motivi esposti non ho firmato il rapporto commissionale sul quale il nostro gruppo si riserva di pronunciarsi liberamente.

CEREGHETTI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Inizio l'intervento partendo dalle conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze laddove rivolge un invito al Consiglio di Stato a svolgere una riflessione più ampia e articolata sul tema della formazione e a procedere con un progetto che riunisca sotto un unico organismo gli enti di formazione. È un principio da condividere che, come abbiamo sentito, risponde a dei criteri di logica e nel contempo rappresenta un'esigenza, soprattutto in questo difficile momento di contenimento della spesa pubblica. L'invito va dunque rivolto al Consiglio di Stato ma anche a noi stessi e, in particolare, a chi si occuperà in primo luogo dei lavori della Roadmap. Va quindi sottolineato da parte della Commissione l'invito rivolto al Consiglio di Stato a diventare operativo avviando una riflessione più ampia e articolata

sul tema della formazione. Il monito della Commissione, che chiede di riunificare i centri di formazione, non è solamente tecnico ma anche politico: si chiede di riflettere sul contesto generale. A tal proposito, anch'io ricordo l'ampio dibattito svoltosi nel mese di marzo scorso su questo oggetto, e in particolare gli interventi più critici (alludo a quello del collega Savoia), che necessitavano certamente di ulteriori approfondimenti e riflessioni. Che la formazione dei funzionari sia un tema importante anche per un'azienda amministrativa lo si è detto ripetutamente in quest'aula ed è giusto sottolinearlo. È un tema importante al quale bisogna prestare la massima attenzione senza però esagerare. Penso per esempio alla formazione dei formatori: la formazione dei dipendenti richiede infatti anche la formazione dei formatori con il rischio di arrivare alla formazione dei formatori dei formatori, eccetera. In questo contesto infatti – lo dico prove alla mano – ci sono o si nascondono anche degli imbonitori, degli affabulatori, della gente abile a creare un mestiere proprio per cercare di espandere la sua attività. Il deputato Foletti ha giustamente sollevato il tema della qualità della formazione dei dipendenti, anche di quelli pubblici. Rammento però che la qualità non è soltanto quella dei proclami o delle belle intenzioni ma è soprattutto determinata da come si svolgono le cose nella pratica. In questo contesto dunque occorre sperare che il Consiglio di Stato sappia veramente distinguere l'eccellenza dalla mediocrità. Rinnovamento aziendale e managerialità, torno a ripeterlo, sono indispensabili anche all'interno dell'Amministrazione pubblica. Attenti però a non privilegiare troppo la teoria perché anziché promuovere una migliore managerialità si corre il rischio di demotivare il personale. Attualmente viviamo lo stesso problema, in modo drammatico, nel settore sanitario, soprattutto con l'esasperazione dei controlli di qualità che sono sempre più esigenti tanto da creare nel personale una vera e propria demotivazione. Diffidiamo della proliferazione del settore perché il distacco dalla realtà rischia di rivelarsi un'arma veramente pericolosa a detrimento della vera formazione. Entrando nel merito della questione, il Consiglio di Stato non concorda con la mozione affermando che CEFOS e CFEL, in modo particolare, hanno due orientamenti strategici diversi. Il mozionante ritiene però strana e funzionale questa critica. In realtà il Consiglio di Stato dal suo punto di vista ha ragione perché si tratta effettivamente di due entità distinte. Bisogna però ricercare la causa della diversità che può essere ricondotta allo sviluppo esponenziale e incontrollato dei due settori. Negli ultimi anni essi si sono diversificati seguendo logiche interne che ostacolano qualsiasi ipotesi di riunificazione. Ben venga quindi una pausa di riflessione di Governo e Parlamento alla ricerca della verità identificando ciò che è importante e produttivo, soprattutto nei confronti dei dipendenti pubblici. Se non sbaglio, nell'ambito dell'esame del Preventivo 2012 si era discusso di un'eventuale riduzione dello spillatico agli ospiti degli istituti per anziani, misura che fortunatamente è rientrata. Non si può quindi forzare il discorso dimenticando che, a causa di una certa autoreferenzialità sviluppatasi nel settore, non ci sia spazio per degli elementi critici che richiedano interventi forti. Ben venga quindi una pausa di riflessione sul tema purché non sfoci nell'ennesimo mandato di studio che ci dirà che tutto va bene e che occorre proseguire in questa direzione.

In conclusione il gruppo PS aderirà alla duplice proposta del rapporto commissionale chiedendo una riflessione generale sul tema e un progetto di unificazione delle tre unità. Personalmente la mia posizione dipenderà dalla risposta che giungerà dal Consiglio di Stato. Se giungerà una risposta convincente, che prospetta una profonda riflessione nel settore, annuncio sin d'ora che mi asterrò anche per sottolineare come negli scorsi anni questi settori abbiano conosciuto uno sviluppo incontrollato verso strade assai poco produttive. Se il Consiglio di Stato darà invece una risposta poco convincente non

parteciperò nemmeno al voto. Non posso pronunciarmi contro la mozione perché significherebbe mantenere lo status quo.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Chi si fa portavoce di un piccolo gruppo inevitabilmente interviene verso la fine del dibattito, con il rischio di ripetere quanto già è stato detto dai colleghi, a maggior ragione dopo un intervento esaustivo e complesso come quello che abbiamo appena ascoltato. Mi limito quindi a citare gli altri fra cui il filosofo francescano inglese Guglielmo di Ockham a cui si attribuisce il famoso principio del "rasoio di Ockham" secondo il quale a parità di fattori la spiegazione più semplice è quella da preferire. A questo principio segue una serie di corollari che vi riassumo: non moltiplicare gli elementi più del necessario, non considerare la pluralità se non è necessaria e infine, ciò che mi piace più di tutte le altre condizioni, è inutile fare con più di ciò che si può fare con meno. Sono tre semplici principi che potrebbero essere applicati anche alla materia che ci occupa e al messaggio governativo sulla mozione in esame perché, dopo averlo letto e riletto più volte, non sono ancora riuscito a capire perché mai non dovremmo dare seguito alla mozione presentata dal collega Guidicelli. Nelle motivazioni addotte dal Consiglio di Stato non ho infatti trovato alcuna motivazione necessaria per la quale si spieghi la situazione attuale e cioè che gli enti che si occupano di formazione siano in qualche maniera ontologicamente separati da chissà quali differenze nell'approccio alla materia stessa, peraltro non spiegate in maniera convincente neppure nel messaggio del Consiglio di Stato. A questo punto introduco una questione sollevata dal collega Foletti, il quale sosteneva che non si tratta di risolvere il problema evidenziato dal deputato Guidicelli ma di ben altro. È un'affermazione che appartiene notoriamente a un altro principio filosofico importante, il "benaltrismo", secondo cui quando non si vuole risolvere un problema si dice che il vero problema è un altro. A mio modesto modo di vedere invece è bene affrontare e risolvere un problema, fosse anche piccolo, senza continuamente dire che il problema della formazione dei funzionari è ben altro, rinunciando così a fare alcunché. A tal proposito riprendo un pensiero già espresso in precedenza da un collega, in maniera più elegante della mia, che è il seguente: nella formazione, soprattutto di un certo livello, il pericolo ciarlatano è sempre dietro l'angolo. Sia in ambito scolastico, sia nella formazione di quadri degli enti pubblici e privati (come banche, assicurazioni, eccetera) vi è infatti il rischio di importare dalla vicina Repubblica personaggi piuttosto equivoci in grado di mungere denaro pubblico creando un falso bisogno di formazione indotto dal corso di formazione precedente con pochissimo controllo sulla qualità della formazione e sulla qualità dei formatori i quali, a loro volta, dovrebbero permettere il miglioramento della qualità del lavoro dei formatori, generando in tal modo un circolo vizioso di ciarlataggine. Nel caso del CFEL sono convinto che abbiamo tutti avuto l'impressione che sia una realtà pressoché quotidiana; il tentativo di metterci sopra un bel coperchio, facendo finta di niente, non è affatto tollerabile. Sono altresì convinto che se il CFEL chiudesse i battenti domani mattina non succederebbe assolutamente nulla. Ritengo pure che il Parlamento dovrebbe avere il coraggio di porre il problema senza riempirsi la bocca di Roadmap – utilizzando tra l'altro rigorosamente terminologie anglosassoni – che non condurrebbero da nessuna parte, rinunciando così a intervenire per risolvere qualche piccolo problema. Sappiamo però che il problema è ben altro.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - La mozione del deputato Guidicelli chiede se il CEFOS sia in grado di assumere il ruolo di centro di competenza credibile per una formazione continua dei collaboratori dell'Amministrazione, siano essi alle dipendenze del Cantone o dei Comuni, proponendo nel contempo la fusione del CEFOS con il CFEL. Rilevo per chiarezza che il messaggio del Consiglio di Stato non pone alcuna preclusione a un'ipotesi di raggruppamento delle entità sotto uno stesso tetto, in particolare dal punto di vista logistico, ciò che è stato ribadito anche durante la discussione parlamentare sul messaggio concernente il raggruppamento del CFF e del CEFOS presso uno stabile da affittare a Camorino. Fatto tesoro delle indicazioni provenienti dai banchi del Parlamento ci si sta attivando per concretizzare un'ipotesi di raggruppamento in spazi adeguati anche del CFEL, sempre nel comparto di Camorino. Il raggruppamento offrirebbe indubbiamente vantaggi in termini di razionalizzazione dei costi e anche di spese amministrative. Diverse e più articolate sono invece le considerazioni espresse dal Consiglio di Stato su un eventuale progetto di fusione fra CEFOS e CFEL: l'opportunità di fondere due realtà che operano, perlomeno attualmente, con degli orientamenti, degli obiettivi e delle filosofie diverse pone qualche problema. In questo senso condivido in gran parte l'intervento del deputato Foletti e per qualche aspetto anche le opinioni di altri deputati. Dicevo di filosofie diverse: il CEFOS ha il compito primario di dedicarsi allo sviluppo dell'Amministrazione cantonale per far sì che la sua cultura organizzativa evolva continuamente, come già è stato ricordato. D'altra parte il CFEL opera secondo un modello di tipo scolastico erogando diplomi attestanti conoscenze necessarie per l'esercizio di funzioni che sono comunque necessarie alle attività comunali. Per contro il CEFOS è piuttosto orientato per sviluppare e supportare l'Amministrazione piuttosto che occuparsi di una formazione classica di carattere nozionistico e scolastico. In particolare la maggior parte del lavoro del CEFOS consiste nel dare delle risposte sia all'azienda sia alle unità amministrative che le compongono e quindi a delle specifiche necessità. Cito alcuni esempi concreti per capire meglio: il percorso "condurre e dirigere" per i funzionari dirigenti, il progetto pilota di direzione per obiettivi, la formazione e l'accoglienza dei nuovi assunti, il supporto personalizzato dato per esempio alla Sezione del lavoro per la definizione dei loro obiettivi, dei loro orientamenti, della loro missione nel conseguente riorientamento strategico, il supporto personalizzato fornito alla Sezione della circolazione nella formazione del personale del Centro di contatto. Questi esempi sono la risposta a esigenze che nascono peculiarmente nel corso degli anni all'interno dell'Amministrazione cantonale e che, quantomeno a livello di analisi e pianificazione dei contenuti, non possono essere il frutto della riunificazione di centri di formazione diversi; sono invece il risultato di attività, obiettivi e compiti legati alla gestione delle risorse umane. Qui non si tratta di difendere posizioni acquisite, come qualcuno ha suggerito: al contrario si tratta di favorire una dinamica evoluzione interna. Il ruolo del CEFOS è strettamente collegato al mandato di gestione delle risorse umane: la sua attività non è caratterizzata da formazioni standard di tipo scolastico. Anche i corsi CEFOS in calendario sono la prova di questa impostazione, tant'è vero che talvolta, se è necessario, si rinuncia a creare una propria formazione per cercare sul mercato prodotti già esistenti. Non necessariamente un unico centro di formazione e sviluppo per tutte le amministrazioni pubbliche comporta una più solida ed efficace formazione ed evita eventuali doppioni. Un esempio ci viene peraltro fornito proprio dalla Commissione quando scrive: *«si pensi ad esempio all'attestato professionale federale quale specialista nella conduzione di un gruppo che potrebbe costituire un interessante e riconosciuto titolo di studio anche per i quadri intermedi delle amministrazioni pubbliche»*. Questa formazione è caratterizzata da contenuti che solo in parte potrebbero essere utili a funzionari dirigenti

dell'Amministrazione cantonale o anche comunale perché il contesto formativo di riferimento è quello aziendale e quindi in regime di concorrenza, di gestione del personale basato sul Codice delle obbligazioni, una gestione finanziaria differente rispetto a quella pubblica. Questo esempio va messo a confronto con la nostra formazione "*Condurre e dirigere per funzionari dirigenti*" pensata e progettata appositamente per cercare di aderire più possibile alla realtà e alle specificità della nostra Amministrazione. Ritornando al rapporto della Commissione, va detto che esso allarga il perimetro delle riflessioni fatte dal mozionante stesso nel suo atto parlamentare. Si parla di fusione non solo per il CEFOS e per il CFEL ma anche per il CFF e forse anche per altri istituti formativi. Possiamo allinearci senza problemi all'invito a svolgere un'ulteriore riflessione, magari ancora più ampia e articolata, da realizzarsi con tutti gli attori che possono essere interessati e coinvolti. Proprio per evitare le dinamiche autoreferenziali menzionate dal deputato Cereghetti, tale riflessione dovrà essere condotta da una sorta di coordinatore esterno che potrà valutare in maniera critica e asettica i numerosi aspetti del problema. Occorre dunque predisporre un disegno logico e consistente per eventualmente unificare gli istituti; tale processo non dovrà inficiare l'obiettivo che il Governo si è dato e che il Parlamento ha sostenuto unanimemente in più occasioni: come ha ricordato il deputato Foletti, si tratta di cambiare le logiche gestionali dell'Amministrazione. Ma è un cambiamento che non si ottiene solamente con la formazione, standardizzata o generica, ma con una politica del personale che consideri tutte le differenti componenti dell'Amministrazione: adeguate procedure di assunzione, gestione per obiettivi, mobilità del personale, aggiornamento delle regole e delle modalità di gestione del personale oltre che fornire naturalmente gli strumenti adeguati ai propri collaboratori. La pianificazione e la definizione di obiettivi e dei risultati attesi dalla formazione continua, i contenuti e i messaggi che si vogliono veicolare come azienda Stato restano un compito primordiale e continuo della conduzione e in quanto tale non sono delegabili a terzi. Laddove competenze di terzi esistono o possono essere rafforzate vi si ricorre, come dimostrano gli esempi di collaborazioni mirate a progetto con i nostri istituti universitari negli ultimi anni. Occorre insomma riflettere sulla disponibilità e sulla flessibilità dei mezzi formativi a disposizione per adottare una proficua politica del personale, indipendentemente dall'unificazione logistica e formativa, sicuramente migliorabile.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Il Parlamento è spesso accusato di essere incapace di decidere, in special modo quando si tratta di intervenire nei settori dell'Amministrazione pubblica, o di modificare la struttura interna della stessa. Le critiche, nella maggior parte dei casi, sono appropriate. Questa volta però il Parlamento sembrerebbe smentire l'affermazione; difatti spero che accolga il messaggio per meglio organizzare i centri formativi presenti all'interno dell'Amministrazione. Dopo aver ascoltato la Consiglieria di Stato e aver letto il messaggio governativo, fatico a capire quali siano le opposizioni di fondo alla proposta contenuta nella mozione Guidicelli: in particolare mi pare che le opinioni della Consiglieria di Stato non contraddicano la proposta di riorganizzare in un unico centro gli istituti che si occupano della formazione dei funzionari locali e cantonali, pur mantenendo ciascuno la propria specializzazione. Non vedo per quale ragioni si debba oggi respingere la mozione del collega Guidicelli. Come molti hanno ricordato, occorre puntare sulla qualità della formazione; la riunificazione, che se priva di reali contenuti è insufficiente, è solamente il primo passo in questa direzione. Bisogna avere il coraggio di avviare il progetto per migliorare la situazione con una maggiore qualità, realizzando un centro di formazione all'interno dell'Amministrazione che possa

rispondere a tutte le esigenze di qualità espresse dai colleghi. La Commissione ritiene urgente che venga avviata una valutazione seria sul tema, indispensabile se riferita agli obiettivi riformatori che lo stesso Consiglio di Stato ha più volte affermato di voler perseguire. Occorre quindi promuovere la riunificazione sotto lo stesso tetto dei tre centri di formazione, misura vantaggiosa che il Governo stesso in passato aveva ipotizzato auspicando «una riorganizzazione interna mirata a promuovere una visione unitaria che metta in rete in modo razionale, efficiente ed efficace le risorse, le competenze e i compiti istituzionali delle varie entità coinvolte evitando possibili doppioni».

In conclusione, vi invito ad accogliere la mozione del collega Guidicelli. Per migliorare la situazione occorre però un progetto globale efficace e in grado di rispondere alle esigenze di qualità.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 54 voti favorevoli, 3 contrari e 13 astensioni. La mozione è pertanto accolta.

6. MODIFICA DEI CONTRATTI DI COSTITUZIONE DELLE OFFICINE IDROELETTRICHE DELLA MAGGIA SA E DELLE OFFICINE IDROELETTRICHE DI BLENIO SA

Messaggio del 12 marzo 2013 n. 6762

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

SANVIDO P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Vorrei essere rassicurato sul fatto che la modifica che ci viene sottoposta non comporti il rischio di un ripensamento da parte delle Partnerwerk al momento delle future riversioni. Chiedo se il Consiglio di Stato e i suoi giuristi hanno esaminato a fondo il problema.

GARZOLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La modifica dei contratti di costituzione di Ofima e Ofible (società anonime partecipate dal Cantone nella misura del 20%), oggetto del presente messaggio, ha il lodevole scopo di permettere la realizzazione di nuove minicentrali che ottimizzerebbero lo sfruttamento delle acque già concesionate alle due società. È un obiettivo che può essere raggiunto mediante la possibilità di vendere l'energia prodotta a fondi svizzeri di diritto pubblico per la promozione di energie rinnovabili, permettendo in tal modo di garantire la copertura dei costi. Oggi, infatti, i contratti costitutivi di Ofima e Ofible non permettono di vendere a terzi l'eventuale energia prodotta nelle nuove minicentrali.

Il gruppo PLR è favorevole alla modifica dei contratti, soprattutto per ottimizzare lo sfruttamento delle risorse idriche e disporre in futuro di impianti di produzione più performanti nell'ottica delle riversioni. Vale però la pena sottolineare un aspetto su cui urge fare chiarezza. Il messaggio del Governo sottolinea infatti che l'orientamento proposto si allinea agli obiettivi della politica energetica federale (Strategia energetica 2050), con particolare riferimento alla valorizzazione delle risorse idriche e alla promozione delle energie rinnovabili in vista anche dell'abbandono del nucleare. Eppure la politica federale al riguardo appare sclerotica. Da una parte, a parole, si promuove la forza idrica – e ci mancherebbe altro – visto il potenziale presente in tutto il Paese. Dall'altra parte non si fa nulla per allentare, entro i limiti del tollerabile, i numerosi vincoli che ne impediscono uno sfruttamento migliore. Il caso della minicentrale in Verzasca, dove non è stato neppure possibile ponderare gli interessi in gioco, è emblematico: il solo fatto che la località fosse inserita nell'inventario delle zone protette a livello federale è stato ritenuto sufficiente per escludere a priori qualsiasi tipo di impianto. Fortunatamente nel caso in discussione le modifiche proposte non dovrebbero subire alcuna restrizione: è bene però sottolineare che anche il solo risanamento dei fiumi del Ticino, richiesto a gran voce da alcuni colleghi appellandosi ai dettami del diritto federale, farà perdere al nostro Cantone quasi il 6% della propria produzione di energia idroelettrica. Poiché questa politica comporta un investimento preventivato in cento milioni di franchi è facilmente intuibile come mai gli altri Cantoni, pure sottoposti al diritto federale fanno orecchie da mercante di fronte a tali imposizioni. Il nostro gruppo è quindi favorevole al presente messaggio, suggerendo però nel contempo al Governo di esigere chiarimenti dalla Confederazione e di attivarsi al fine di ottenere indicazioni sicure sugli obiettivi prioritari da perseguire, pur mantenendo un rapporto sano tra necessità energetiche e ambiente. Insomma, bisogna chiarire se vogliamo l'uovo o la gallina.

STORNI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il messaggio n. 6762 concernente la modifica dei contratti di costituzione di Ofima e di Ofible ha conosciuto una procedura assai rapida. Il messaggio risale al 12 marzo e in meno di due mesi ha superato lo scoglio della Commissione speciale dell'energia per approdare oggi in Parlamento. È un messaggio che praticamente non è stato discusso in Commissione e che non ho potuto sottoscrivere perché assente quel giorno. Dal rapporto rileviamo che si prevede un investimento di novanta milioni per sfruttare diversi salti, già incanalati, per l'apporto di acqua agli impianti di Ofima e Ofible. Lo scopo è quello di recuperare delle potenzialità non ancora sfruttate che attualmente, con impianti automatici di piccole dimensioni,

possono contribuire all'approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili. Si parla di 50/60 GWh all'anno, pari al 2% dei consumi cantonali.

Può sembrar poco ma è la strada del futuro che vedrà la realizzazione di numerosi piccoli impianti di fronte ai pochi, ma grandi, realizzati in passato. Per Ofima e Ofible – che dispongono di impianti per 1000 MW che producono 2'000 GWh all'anno con costi attorno ai cinque centesimi al KWh – l'ottimizzazione con i microimpianti procura un incremento attorno al 3% della produzione media. Sapendo che i costi dell'energia di Ofima e Ofible si avvicinano ai cinque centesimi, l'impatto dei nuovi impianti potrebbe aggirarsi attorno al decimo di centesimo, pari quindi a 1.2 punti percentuali. In questo senso rimane qualche perplessità sul messaggio, soprattutto se le Partnerwerk, che da decenni sfruttano le acque ticinesi con impianti a forte resa, bassi costi e poco reddito per l'erario cantonale ma che hanno procurato forti utili alle aziende distributrici d'Oltralpe proprietarie all'80% delle due società, debbano ora far capo ai fondi per le energie rinnovabili per realizzare impianti di piccole dimensioni che accrescerebbero solo minimamente i costi medi di produzione. Ricordo per informazione a chi appartengono Ofima e Ofible: alla città di Basilea, alla città di Zurigo, al Canton Berna, alla città di Berna, alla Axpo AG (quindi ai Cantoni di Zurigo, Zugo, Argovia, San Gallo, Appenzello, Sciaffusa, Glarona), ad Alpiq AG (quindi a EDF, ai Cantoni Vaud, Vallese, a centinaia di Comuni vodesi e ai servizi industriali di Ginevra); in altre parole a $\frac{3}{4}$ della Svizzera. A parte questo aspetto riteniamo che l'ottimizzazione della produzione di energia idroelettrica negli impianti di Ofima e Ofible vada promossa, tenuto conto che allo scadere delle concessioni anche le nuove microcentrali potranno essere riprese dal Cantone in virtù del suo diritto di riversione: per questo porto l'adesione del gruppo PS al presente messaggio.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Il tema in oggetto mette tutti d'accordo come dimostra anche il rapporto commissionale sottoscritto unanimemente dai colleghi commissari. L'obiettivo è infatti quello di sfruttare al meglio un potenziale energetico a disposizione. Rimane qualche dubbio su eventuali problemi che potrebbero sorgere al momento delle riversioni degli impianti. Nel suo intervento il collega Garzoli si è però spinto decisamente fuori tema perché da una parte stiamo ancora una volta favorendo i produttori di energia permettendo loro di sfruttare ancora meglio il potenziale idroelettrico; d'altra parte si chiede di non operare i risanamenti di legge ridando quel minimo di acqua ai nostri corsi d'acqua già sfruttati fino all'osso. La Confederazione non sta attuando nessuna politica schizofrenica: nella sua Strategia energetica 2050 ha chiaramente indicato che lo sfruttamento idroelettrico va attuato nell'ambito delle leggi esistenti; la conservazione della biodiversità segue di pari passo la politica di conservazione del clima, una delle priorità sottoscritte dalla Confederazione a Rio de Janeiro nel 1992. Non ci si può quindi illudere di risolvere dei problemi generandone altri. La Strategia energetica 2050 è perfettamente attuabile rispettando questi risanamenti. Non possiamo danneggiare e impoverire i nostri corsi d'acqua che, oltre ai già noti problemi legati alla biodiversità e alla pesca, rappresentano una grande risorsa turistica che va gestita al meglio. È un motivo in più per auspicare i risanamenti previsti.

MORISOLI S. - Mi associo anch'io ai sostenitori dell'ottimizzazione dello sfruttamento idroelettrico da parte di Ofima e Ofible utilizzando i potenziali residui tra la fonte dell'acqua e gli impianti di turbinaggio. Trovo giusto impegnarsi affinché le due società possano approfittare al massimo dello sfruttamento di cui indirettamente trae vantaggio anche il Cantone.

Segnalo però un passaggio importante del messaggio del Governo, su cui il rapporto di maggioranza non si è particolarmente soffermato, dove si annuncia che per ottimizzare la produzione il Cantone avrà tutto l'interesse a esercitare il suo diritto di riversione tramite AET. È una decisione importante che, a mia memoria, non si è mai vista espressa in nessun messaggio riguardante AET e che corrisponde quasi a un voler mettere le mani avanti.

Non voglio mettere in dubbio che AET possa essere l'ente che sfrutterà gli impianti. Se ne dovrà però discutere, capire quali saranno gli enti da coinvolgere e, soprattutto, se il Cantone vorrà attuare la riversione.

È un'affermazione azzardata e impegnativa visto che se ne dovrà discutere tra vent'anni; se tale opzione venisse ripresa in altri messaggi, potrebbe vincolare le scelte future. È anche possibile che occorrerà mettere a concorso lo sfruttamento delle acque: occorrerà quindi approfondire per tempo il problema non dando per scontato, per il bene del Cantone, che un giorno sarà unicamente AET ad arrogarsi questo diritto. Consideratelo un suggerimento non una critica. Avremo modo di vedere nella prossima trattanda che senza le modifiche e i miglioramenti necessari AET non pare rappresentare attualmente l'ente ideale per gestire l'enorme potenziale idroelettrico che andrebbe a beneficio dell'intero Cantone.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il settore idroelettrico, che già oggi produce un'ampia parte di ciò che consumiamo, è indubbiamente il nostro fiore all'occhiello in materia di energie rinnovabili. Ofima e Ofible sono due partner importanti, tanto da beneficiare della partecipazione del Cantone in misura del 20%. Le due aziende idroelettriche sfruttano gran parte delle nostre acque: i loro impianti di energia idroelettrica in Ticino rivestono un'importanza essenziale anche nell'impiego occupazionale, in particolare nelle valli Maggia e Blenio, a maggior ragione in un mercato elettrico dagli andamenti altalenanti a dipendenza anche della meteorologia alla quale è legata buona parte della produzione. È importante dunque che aziende come Ofima e Ofible possano disporre degli strumenti adatti per far fronte alle evoluzioni del mercato. Modificando i contratti di costituzione e ottimizzando nel contempo gli impianti, si potrà far capo anche alle importanti remunerazioni federali assegnate a questo scopo. D'altro canto il cambiamento permetterà altresì alle due aziende di poter iscrivere i nuovi impianti a Swissgrid, permettendo in questo modo di vendere direttamente l'energia, senza che venga ritirata la percentuale di partecipazione degli azionisti come previsto attualmente. L'esempio di Palagnedra sottolinea l'urgenza di questo provvedimento, per far sì che l'impianto, di cui già si è ottenuta la licenza edilizia, possa essere costruito, entrare in funzione e produrre energia. Tutto ciò porterà innegabilmente un importante indotto economico al nostro Cantone che potrà entrare in possesso delle microcentrali qualora volesse esercitare il suo diritto di riversione. Inoltre, come citato poc'anzi, considerato il notevole investimento stimato attorno ai novanta milioni di franchi, l'operazione si rivelerà una vera e propria boccata d'ossigeno per le zone periferiche sperando, come auspicato dal rapporto, che gli appalti vengano affidati alle ditte locali. In questo periodo di difficile congiuntura economica è una scelta che rappresenta un messaggio positivo e dovuto

verso le ditte indigene. Con le mie considerazioni porto l'adesione del gruppo UDC al rapporto commissionale redatto dal collega Badasci.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Visto che il tema è stato compiutamente compreso rinuncerò al mio intervento. Torno però sull'interrogativo espresso dal deputato Sanvido che chiede se la modifica odierna avrà un'influenza sulle future rивersioni. Il Governo non ha elementi che possano sostanziare dubbi o timori in tal senso. La Commissione speciale dell'energia ha valutato anche questo aspetto: ribadisco che il Governo non ha elementi per ritenere che la decisione odierna possa influenzare negativamente il diritto alle rивersioni. È un timore ripreso anche dal deputato Maggi nel suo intervento. Infine facciamo tesoro delle osservazioni del deputato Morisoli, riservandoci di analizzare per tempo gli aspetti sollevati.

BADASCI F., RELATORE - Ofima e Ofible, lo avete sentito, vogliono ottimizzare i loro impianti esistenti. È un'intenzione progettuale che è nel loro interesse e ottempera anche ai disposti della legge federale che obbliga i concessionari a mantenere gli impianti in ottimo stato. Come ha ricordato la collega Filippini l'operazione comporta importanti investimenti valutati attorno ai novanta milioni di franchi. Salutiamo dunque positivamente questo messaggio.

Riprendo rapidamente qualche perplessità sollevata da taluni colleghi. Il deputato Sanvido invita ad assicurarsi che la modifica non comporti eventuali problemi per le future rивersioni. In qualità di relatore ho immediatamente approfondito la questione appurando che, come già per altri cambiamenti statuari attuati nel passato, la modifica presentata non porta alcun pregiudizio. L'aspetto importante della modifica è che permetterà a Ofima e Ofible di iscrivere i loro nuovi impianti a Swissgrid beneficiando in tal modo della remunerazione per l'immissione di energia a copertura dei costi (Ric), ciò che lo statuto attuale non permette di fare. Il collega Storni si chiede se l'iscrizione alla Ric federale non possa avvenire anche senza la realizzazione di questi nuovi impianti con un investimento diretto di Ofima e Ofible. Dal momento che la legge federale prevede che anche le due aziende sono legittimate a partecipare ai contributi è giusto che lo facciano. Quanto al fatto di non aver potuto firmare il rapporto commissionale ricordo al collega che l'impianto di Palagnedra è pronto e tutti gli altri partner hanno già sottoscritto il contratto. Mancava solo l'approvazione del Canton Ticino, ciò che ne spiega l'urgenza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 70 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 73 voti espressi.

7. APPROVAZIONE DEL RAPPORTO DI GESTIONE E DEL CONTO ANNUALE PER L'ESERCIZIO 2011 DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE

Messaggio del 22 agosto 2012 n. 6675

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni dei rapporti di minoranza 1 e 2 della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso ai rispettivi rapporti.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DOMINÉ J.-F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto di maggioranza redatto dal collega Storni, che ringrazio per l'ottimo e approfondito lavoro svolto. Il mio gruppo condivide in larga misura il contenuto del rapporto di maggioranza e ne approva la conclusione di ratificare i conti dell'AET per l'anno 2011. Desidero evitare disquisizioni di dettaglio ed esaustive sui conti e sulla politica di AET e mi soffermo su alcune questioni.

Più che sulla gestione 2011 il mio gruppo vuole guardare avanti. Il mese scorso il Consiglio di Stato ha presentato il Piano energetico cantonale (PEC). È un documento atteso e fondamentale per l'impostazione delle strategie energetiche del nostro Cantone. In queste strategie AET avrà un ruolo importantissimo da giocare; essa è tenuta a seguire gli indirizzi della politica energetica cantonale stabiliti dal PEC ed è tenuta a realizzare gli obiettivi settoriali da esso fissati (art. 2 cpv. 2 della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese [RL 9.1.7.2]). Ma, contrariamente a quanto lasciano erroneamente intendere alcuni interventi fatti in Parlamento o sulla stampa, riteniamo che AET non possa e non debba essere l'unico attore della politica energetica del Cantone; rimandiamo comunque le nostre considerazioni a riguardo dell'evoluzione strategica di AET alla discussione sul PEC.

Mi soffermo ora sul rapporto di minoranza del collega Maggi e su quello del collega Sanvido. In merito al primo prendiamo atto delle considerazioni sulle quote di partecipazione alla centrale di Lünen e sulla richiesta del risanamento dei deflussi minimi. Sul contesto di apertura dei mercati e sull'individuazione degli indirizzi generali di politica energetica condividiamo l'esigenza di verificare, valutare e adattare la strategia di AET; la discussione sul PEC verterà proprio su questi temi.

Sul rapporto di minoranza 1 del collega Sanvido, come al solito profilato e duro, osserviamo che le posizioni espresse sono in parte fuorvianti – anzitutto nella terminologia poiché il termine "bruciato" non significa molto dal profilo contabile ed economico –, poco chiare e contenenti cifre che si sovrappongono. Infatti, si ha difficoltà a distinguere le

perdite delle società partecipate, la diminuzione di valore della partecipazione, le partecipazioni di AET a ricapitalizzazioni, eccetera. Siamo confrontati con una giungla di cifre e di considerazioni. Il rapporto Sanvido dimentica inoltre di inserire nel tempo le scelte fatte da AET e di ricordare il contesto di tali scelte: molte di esse risalgono ad oltre dieci anni or sono, un limite temporale enorme se consideriamo il settore di cui stiamo parlando. Il rapporto si limita invece a una sterile enumerazione di posizioni finanziarie e contabili. Infine, il collega Sanvido chiede il parziale – in precedenza totale – azzeramento della dirigenza di AET, senza però indicare chi dovrebbe lasciare la carica, perché ritenuto responsabile di aver prolungato e confermato talune scelte del precedente Consiglio di amministrazione (CdA). Dal rapporto Sanvido non si intravede un benché minimo indirizzo o progetto aziendale alternativo per AET, anche se forse durante la discussione del PEC egli potrà spiegare la sua idea circa il futuro della nostra azienda cantonale. Inoltre, non si capisce neppure se i rappresentanti della Lega nel Governo abbiano richiesto un cambiamento di dirigenza e di rotta per l'AET, e se sì quale, o se abbiamo richiesto perlomeno una discussione in merito. Inoltre, il rapporto di minoranza 1 contiene i soliti attacchi al Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE).

In merito ad alcune importanti partecipazioni di AET (CEG e AET CoGen Srl) desidero ora fare alcune precisazioni. La centrale di Gvirate era inizialmente di proprietà della partecipata CEG (di cui 50% di proprietà del gruppo AET): tale acquisizione fu effettuata da AET nel 2004, quando nel CdA erano presenti Marco Borradori e Michele Foletti. In un secondo tempo, nel 2005, si decise di triplicare la potenza della centrale (da 6 a 18 MW), grazie alle garanzie di AET. La fattispecie fu autorizzata dal CdA di AET, in cui sedevano i due rappresentanti leghisti citati precedentemente. Da ultimo, nell'autunno del 2008, il CdA di AET decise di riprendere da CEG la totalità della centrale di Gvirate per creare AET CoGen Srl (100% del gruppo AET): l'operazione fu decisa dal CdA di AET, in cui sedeva Gobbi. Inoltre, ogni decisione riguardante Gvirate è sempre avvenuta consensualmente in seno al CdA di AET, alla presenza di almeno un rappresentante della Lega.

Se è giusto guardare avanti è doveroso anche ricordare il passato poiché altrimenti si potrebbe pensare, scorrettamente, che AET abbia preso solo decisioni che non sono state ratificate da qualcuno o che eventualmente lo sono state solo dalla Direttrice del DFE presente oggi in aula. Consideriamo inoltre che negli anni 2004-2006 molte aziende operanti in questo campo cercavano disperatamente di diversificare le fonti energetiche e la produzione. Ritengo, a tutti gli effetti, che sia meglio guardare avanti.

Fatte queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto di maggioranza del collega Storni.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Sull'intervento del collega Dominé faccio due considerazioni: in merito alle cifre contenute nel rapporto di minoranza 1 il collega Sanvido darà una lezione al deputato Dominé e gli spiegherà quello che egli non è riuscito a capire; in merito al CdA di AET ricordo che a decidere non è un solo membro o eventualmente due e che inoltre bisognerebbe verificare le informazioni che la Direzione di AET fornì al CdA.

La Lega dei ticinesi ribadisce in modo chiaro e inequivocabile che la nostra azienda ha bisogno di maggiore supporto e fiducia per affrontare le future difficili sfide legate al mercato energetico.

Di conseguenza s'impongono alcuni passi. Nelle aziende normali gravi errori richiedono, nell'interesse aziendale, le conseguenti assunzioni di responsabilità, ciò che fino ad oggi,

di fronte a comprovate responsabilità, in AET non è avvenuto. La Lega è disposta a voltare pagina, ma chiediamo al Governo e all'azienda un segnale di cambiamento nella governance. A dimostrazione della nostra volontà di voltare pagina, a differenza degli anni passati, il mio gruppo ha rivisto la sua posizione che, ricordo, chiedeva l'azzeramento totale del CdA; oggi si accontenta – per modo di dire – di un parziale ma significativo cambiamento. Non ci bastano i cambiamenti statutari già previsti e la sostituzione alla presidenza del CdA di Fausto Leidi e l'uscita dal medesimo organo di Fabio Pedrina. Riteniamo che sia necessaria aria fresca e chiediamo che ogni partito di Governo, Lega compresa, proponga un nuovo nome. Questa è la premessa necessaria per un sano riavvio, che possa portare serenità ad AET, permettendole uno sviluppo profittevole a favore di tutti i cittadini ticinesi, soli e unici proprietari dell'azienda elettrica cantonale.

Un altro punto da chiarire è chi ha mentito in Parlamento. In occasione del dibattito parlamentare sui conti AET avvenuto nel giugno del 2012, la Consigliera di Stato Sadis ha ribadito, con dati alla mano, presentando la posizione governativa rispetto al nostro rapporto di minoranza, che la richiesta di accettare la messa a disposizione del mandato da parte del CdA di AET in corpore giungeva in ritardo perché coloro i quali avevano avallato in passato investimenti sbagliati non sedevano più nell'attuale CdA. Ora, grazie al preciso lavoro dei revisori del Gran Consiglio, abbiamo la conferma scritta che quell'informazione rilasciata al Parlamento con la quale si difendeva il CdA di AET era sbagliata. Allora la domanda che ci poniamo è semplice: essa si fonda su una informazione sbagliata fornita da AET al DFE che ha preparato le risposte, oppure il DFE era cosciente che l'informazione propinata al Gran Consiglio fosse palesemente falsa? Qual è la verità?

Il terzo punto da chiarire è la responsabilità del CdA. L'anno scorso la Lega dei Ticinesi aveva sottolineato nei suoi rapporti al Parlamento che l'acquisizione di AET CoGen Srl fosse stata effettuata senza disporre di una perizia sul valore della partecipazione, tesi tra l'altro sostenuta dalla riserva espressa dai revisori in modo formale e fatta sua dal Consiglio di Stato. Inoltre anche la Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET (CCMP) in relazione all'acquisizione dichiarava: *«la Commissione non può che rilevare con una certa tristezza che ci si trova confrontati all'ennesimo passo falso dettato verosimilmente da un certo pressapochismo, vuoi dall'improvvisazione»*.

Il medesimo discorso vale per la Zimmerli energie technik AG (ZET), che fu acquistata nel 2008 per la modica somma di 4.6 milioni di franchi (utilizziamo il termine "modica" pensando al fatto che il CdA di AET ha avallato quest'operazione che consisteva sostanzialmente nel riacquistare il proprio fatturato: ogni commento è superfluo).

La giustizia ha puntato il dito là dove giace la responsabilità e ha affermato: *«che il Cda di AET approvi l'acquisto di una società per 4.6 milioni di franchi senza vedere la due diligence e senza dare un'occhiata al contratto è inammissibile»*, per cui ha proscioltto Reto Brunett dall'imputazione di truffa mancando l'elemento dell'inganno. Anche per questa triste vicenda fa specie il silenzio assordante del Governo e la totale mancanza di assunzione di responsabilità da parte del CdA. Nelle aziende normali questo non accade. Ma sembra che in AET e forse in Parlamento regni il motto: "tout va bien Madame la Marquise!"

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - L'approvazione del rapporto di gestione e del conto annuale per l'esercizio 2011 di AET non può e non deve essere fatta unicamente rievocando i fantasmi del passato e immaginandosi possibili strategie del futuro. Dobbiamo inquadrare bene l'oggetto in discussione. Infatti, oggi siamo tenuti a considerare tre rapporti sulle attività della nostra azienda elettrica – nostra, di tutti i ticinesi – concernenti l'esercizio 2011 e non relativi all'azienda a 360 gradi o a un intervallo di tempo indeterminato.

Il 2011 è stato un anno certamente particolare e caratterizzato da circostanze non proprio irrilevanti per il settore dell'energia. Come ben riportato dal relatore di maggioranza Storni bisogna ricordare l'incidente nucleare di Fukushima, il rafforzamento del franco, la crisi della zona euro, la votazione sul referendum contro la partecipazione di AET all'impianto a carbone di Lünen, un apporto idrologico sfavorevole, un forte sviluppo di energie rinnovabili e, negli ultimi anni, la liberalizzazione del settore. Siamo quindi confrontati con circostanze straordinarie che non possono essere analizzate solamente con la chiave di lettura usata negli ultimi anni poiché se si procedesse in tal modo si commetterebbe una scorrettezza nei confronti di chi ha lavorato seriamente in seno all'azienda che impiega in Ticino circa 240 dipendenti, formati e competenti.

È importante però soffermarsi sulla situazione finanziaria, pertanto riprenderò qualche cifra, altrimenti non si capisce di cosa parlo. Come ben riportato nel rapporto di maggioranza, la situazione finanziaria è stata innanzitutto influenzata da una diminuzione della produzione idroelettrica (-20%) che equivale a nove milioni di franchi in meno, a causa di un apporto idrologico ridotto rispetto all'anno precedente. E purtroppo a questo proposito si può fare ben poco poiché si tratta di un rischio importante per AET e non influenzabile. Allo stesso momento però bisogna ricordare che la produzione di energia solare è aumentata del 33% rispetto al 2010. Non va nemmeno dimenticata una contrazione delle vendite di energia elettrica (-3.1%) che ha anche causato minori introiti. Occorre comunque sottolineare che l'azienda ha versato canoni d'acqua pari a 11.3 milioni di franchi, in maniera diretta, e pari a 7.4 milioni attraverso le partecipazioni dello Stato stesso (Verzasca, Blenio e Maggia). In questo contesto AET è in grado comunque di sottoporre al Gran Consiglio una proposta di versamento allo Stato di circa quattordici milioni di franchi, che come ben sottolineato nel rapporto di maggioranza, è stato anche intaccato da svalutazioni e costi straordinari creati dalle partecipazioni attivate nello scorso decennio e che nel 2011 hanno inciso sui costi per un importo stimabile in altri dieci milioni di franchi. Nessuno vuole negare gli errori del passato, ma è ingiusto accanirsi su questi temi quando la Direzione e il CdA hanno mostrato di aver intrapreso una nuova strategia e una nuova governance.

A proposito di strategia non possiamo fare a meno di evidenziare che negli ultimi anni vi sono stati chiari cambi di rotta e di strategia che hanno portato l'azienda a seguire e ad adattarsi alle dinamiche del settore elettrico a livello internazionale, al punto da avere l'avallo del popolo anche su un tema controverso come quello della centrale a carbone di Lünen. A questo proposito, il PEC recentemente tornato sui banchi del Gran Consiglio giocherà un ruolo fondamentale per capire in che direzione vogliamo andare. Per essere molto concreti, però, dobbiamo ricordare che già oggi il mix energetico fornito alle aziende di distribuzione e ai clienti ticinesi nel corso del 2011 da parte di AET è stato composto per il 90% da energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili (in prevalenza forza idrica di provenienza svizzera ed estera) e per il restante 10% da vettori energetici non rinnovabili (tra cui l'energia nucleare).

Sulla governance e sull'operato del CdA credo che il lavoro svolto in questi anni non sia stato facile né per mettere ordine tra i problemi del passato né per navigare nel mare del settore elettrico molto agitato e imprevedibile. Siamo confrontati a una gestione criticabile e molto criticata, ma non dobbiamo dimenticare che un membro di un CdA ha responsabilità molto chiare. Potremmo passare il tempo a discutere sugli errori commessi ma rammento che anche la politica deve assumersi determinate corresponsabilità e semmai imparare dagli errori di ieri per evitarli domani.

Sulla governance e sui prossimi passi mi pare importante menzionare alcune indicazioni del CdA quando si afferma che *«per rispondere a queste nuove sfide AET ha aggiornato la propria strategia aziendale adeguando di conseguenza le sue attività»* e che *«l'obiettivo di lungo termine (2050) è costituito da un approvvigionamento al 100% rinnovabile, grazie al rientro in possesso della totalità delle acque cantonali»*. Quest'ultimo è un tema determinante per i prossimi anni. Senza dimenticare – proseguo con la citazione – che *«le risorse termiche rimarranno tuttavia essenziali per assicurare il necessario mix energetico nel periodo di transizione»*. Infine, mi sembra chiara la volontà di voler riorientare *«gli investimenti sul "core-business", vale a dire sull'attività principale»*.

Le posizioni più critiche sono chiaramente espresse nei due rapporti di minoranza e quindi mi esprimerò eventualmente in fase di replica. Naturalmente gli elementi di maggiore discussione riguardano proprio la governance, le strategie energetiche soprattutto in relazione al PEC, le partecipazioni dell'azienda e la questione dei deflussi minimi. Purtroppo però troppo spesso nella discussione su AET si dimentica che negli ultimi anni l'azienda si è concentrata sull'attività classica e a fronte della progressiva liberalizzazione del settore elettrico svizzero ha assunto buona parte dei rischi legati al mandato pubblico di approvvigionamento, con molte incognite sul fronte dei distributori; di conseguenza ha potuto cogliere solo parzialmente determinate opportunità. Chi si occupa di azienda tra noi deputati e chi conosce il settore elettrico comprende di cosa sto parlando.

Per concludere il gruppo PPD+GG aderisce al rapporto di maggioranza e ringrazia il collega Storni per l'ottimo lavoro svolto.

CANEVASCINI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Dopo un travaglio durato circa un decennio, sembra che AET stia ovviando ai troppi errori commessi in passato, sia in ambito gestionale sia nella comunicazione adottata fra AET e la Commissione speciale dell'energia. Il cambiamento è salutato positivamente dal mio gruppo che approverà il rapporto di maggioranza, pur rimanendo critico riguardo a non poche questioni sollevate dai conti 2011.

Come già è accaduto per il 2009-2010, il gruppo PS non può chiudere gli occhi sugli investimenti, che con il senno di poi sembrano azzardati e per i quali continuiamo a pagarne le conseguenze e verosimilmente le pagheremo ancora per parecchi anni, rimettendoci di tasca nostra parecchi milioni. L'uscita da tale situazione è ancora di là da venire. Non a caso i conti chiudono con un utile d'esercizio di 16.9 milioni contro i 35.3 del 2010; si tratta di un utile intaccato in gran parte da svalutazioni e costi straordinari creati dalle partecipazioni attivate da AET nel primo decennio del nuovo secolo, che quest'anno hanno inciso sui costi per un importo stimabile in ulteriori dodici milioni (da aggiungere a quelli a bilancio negli scorsi anni). Oltre a questo, se da una parte la situazione meteorologica non è stata favorevole e ha portato a un calo dell'utile del 20% rispetto a quello dell'anno prima – valutabile in circa dieci milioni –, dall'altra si sono persi ulteriori

dieci milioni a causa dello sconto ai distributori. A questo proposito, in tempo di crisi non si nega a nessuno uno sconto ma ritengo che quest'ultimo avrebbe dovuto andare a beneficio degli utenti finali e non solo dei Comuni.

La perdita di AET è stata giustificata dalle precarie condizioni di mercato e dalle attuali regole del gioco svantaggiose per la nostra azienda. Ecco perché vale la pena chiedersi se non sia ora che AET diventi essa stessa un'azienda distributrice, come richiesto in un'iniziativa¹ sottoscritta da Werner Carobbio e cofirmatari nella quale si auspicava la costituzione di un ente autonomo di diritto pubblico per la distribuzione di energia, di cui avrebbero dovuto far parte AET, i Comuni proprietari di aziende di produzione e di reti, i Comuni intenzionati a riscattare le reti e gli enti comunali gestori di reti per un gruppo di Comuni. Se in futuro non vogliamo ritrovarci di nuovo a contare le briciole che rimangono fra le dita a fine anno, invece di avere (per noi e il nostro Cantone) l'intera pagnotta, crediamo con convinzione che questa sia la direzione da seguire, ancor di più ora che è stato pubblicato il PEC. AET deve diventare la chiave di volta di una strategia coerente e coordinata nella produzione e distribuzione dell'energia elettrica in Ticino, di comune accordo con una partecipazione agli utili ma anche ai sacrifici di Comuni e aziende distributrici. AET deve diventare sempre più lo strumento principale del Cantone per l'attuazione della sua politica energetica. Questa deve essere la direzione per evitare il rischio di ritrovarci nuovamente con le nostre risorse in mano ad altri: questa è una storia vecchia, già scritta e raccontata, che vorremmo facesse parte del passato e non certo di un futuro sul quale noi tutti in quest'aula abbiamo il dovere di riflettere e di fare delle scelte affinché sia migliore.

A proposito di futuro, l'investimento non certo felice nella centrale a carbone di Lünen rimane a bilancio nella categoria titoli a lungo termine con un valore stimato a 38 milioni di franchi (tanto da chiedersi: non c'è stata nessuna svalutazione?). La sua entrata in servizio commerciale è stata comunque ritardata al 2013, se mai ci sarà una messa in servizio, vista la lunga serie di contestazioni avute e alcuni aspetti procedurali non del tutto chiari e che potrebbero riservarci altre sgradite sorprese. La partecipazione di AET nella centrale di Lünen rimarrà problematica a seguito sia della politica ambientale europea di riduzione d'immissioni di CO₂ nell'atmosfera sia del forte sviluppo avuto dalle fonti rinnovabili in Europa. Come detto a più riprese Lünen è una scelta vecchia, avventata e malfatta: uno sbaglio sul quale il PS auspica che non si perseveri ma piuttosto si limitino i danni uscendo, al più presto, dall'investimento. Ricordo che la legge lo prevede già, eppure non ci sembra che siano stati fatti passi in questa direzione. Quali azioni concrete sono state intraprese, se ci sono state? Quali provvedimenti sono stati in tal senso programmati?

Per garantire un futuro sereno alla nostra preziosa azienda la vera chiave di volta risiede nella capacità di AET di avere finalmente una visione equilibrata e ragionevole della situazione energetica europea e mondiale. A cominciare dal 2011, che può essere indicato per AET come l'anno del cambiamento di rotta e strategia, un anno che non è stato facile; Fukushima, la crisi dell'euro e il tasso di cambio sfavorevole, il referendum contro la partecipazione alla centrale a carbone di Lünen, la chiusura di otto impianti atomici in Germania e il costante e forte sviluppo di impianti di generazione fotovoltaica ed eolica in Italia e Germania sono solo alcuni dei fattori che hanno influenzato e influenzeranno i conti di AET anche in futuro.

¹ [Iniziativa parlamentare generica](#): Istituzione di una legge sulla distribuzione di energia (costituzione di un ente cantonale di diritto pubblico), Werner Carobbio e cofirmatari, 23.06.2003.

L'epoca delle acquisizioni all'estero sembra terminata e, proprio dal 2011, AET sta operando sia sulla gestione sia nella riduzione dei rischi con l'intento di mettere ordine nelle partecipazioni ancora nel suo portafoglio, provando a minimizzare le perdite che comunque verosimilmente ci saranno anche in futuro. Nel 2011 AET ha infatti avviato un unico nuovo impegno estero con Terravent AG, il cui obiettivo ultimo è quello d'acquisire parchi eolici già in esercizio, possibilmente nelle Nazioni confinanti.

Parallelamente a questa attività di risanamento e consolidamento delle partecipazioni (se ci dimentichiamo per un attimo di Lünen) ad AET va riconosciuto l'impegno profuso nel campo del rinnovabile e nell'aumentare l'efficienza dei propri impianti nel nostro Cantone.

L'obiettivo di far capo in futuro solo a fonti rinnovabili è a portata di mano, grazie alle auspiccate riversioni e all'acquisizione di nuovi impianti, necessari se i consumi dovessero continuare a crescere come negli ultimi decenni. Questa ipotesi è però in contrasto con il PEC e con gli obiettivi della Strategia energetica 2050 e quindi necessiterà di correttivi.

Come ha indicato l'Ufficio di revisione e hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, il Parlamento deve verificare l'indirizzo strategico dell'azienda tenendo conto dell'evoluzione plausibile del mercato e della politica nazionale. AET è tenuta ad adempiere gli indirizzi della politica energetica cantonale stabiliti dal PEC e gli obiettivi settoriali da esso fissati. Ci attende quindi un non facile mosaico da comporre in tutte le sue parti, di cui i conti 2011 possono essere considerati solamente una prima tessera alla quale vanno affiancate tutte le altre.

Per quanto riguarda le attività principali di AET i consumi di energia elettrica in Ticino sono diminuiti del 2%, in un anno di crescita del PIL (1.5%), della popolazione (0.9%) e dei posti di lavoro (1.5%); un dato positivo che potrebbe essere, e il mio gruppo lo auspica, l'inizio di una nuova fase: il passaggio da una continua crescita dei consumi a una di stabilizzazione o perfino a una diminuzione dovuta sia alle nuove tecnologie e prescrizioni adottate per una maggiore efficienza energetica sia all'aumento del costo dei vettori energetici. Purtroppo AET non ha contatto diretto con i consumatori e quindi non è in grado di promuovere attivamente l'efficienza energetica.

Il futuro sarà caratterizzato dalla progressiva e continua liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica (in corso dal 2009) e dalla svolta energetica ormai avviata da tempo in diversi Paesi europei a seguito della scelta di abbandonare il nucleare. Questi fattori hanno toccato solo marginalmente l'attività di AET del 2011 ma saranno sempre più tangibili negli esercizi dei prossimi anni. I primi segnali si vedono nei conti di grandi società svizzere, come Alpiq, che improvvisamente si trovano in gravi difficoltà tanto da arrivare a mettere sul mercato il pacchetto di maggioranza della Società elettrica sopracenerina (SES). Ipotesi emersa alla fine del 2011 e nel frattempo diventata concreta, che ha mostrato quanto sia importante per il nostro Cantone poter far capo alle competenze di un'azienda elettrica cantonale in grado di condurre l'operazione di acquisizione del pacchetto di maggioranza per gli enti pubblici, a favore dei Comuni e al servizio della politica energetica cantonale. AET, pur dovendo attuare nuove rettifiche per riduzioni durevoli di valore su diverse partecipazioni dell'ordine di una decina di milioni di franchi, rimane finanziariamente solida con un capitale proprio di 417 milioni pari a quasi il 50% del bilancio, rappresentando un importante capitale nelle mani del Cantone oltre che un datore di lavoro per 240 dipendenti a tempo pieno.

Infine, a proposito di credibilità, desidero presentare un'osservazione sul rapporto di minoranza 1 del collega Sanvido. Da una parte infatti il Consiglio di Stato approva i conti 2011, dall'altra il rapporto di minoranza leghista chiede di bocciarli. Teniamo conto che i conti 2011 concernono avvenimenti decisi, o perlomeno non osteggiati, anche dall'attuale Consigliere di Stato Gobbi che allora sedeva nel CdA di AET.

Per i motivi che vi ho appena elencato, vale a dire per la spinta a voler davvero voltare pagina e a concentrarsi più sul futuro dell'azienda e meno su quello che è stato il suo recente passato, fatto più di ombre che di luci, e pur rimanendo critico sui parecchi punti esposti, il gruppo PS voterà a favore dei conti 2011 e invita il Parlamento a fare altrettanto.

GYSIN G, INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Durante la discussione parlamentare sui conti 2009 e 2010 avevo posto l'accento su due aspetti: i numerosi investimenti all'estero, tanto avventurosi quanto disastrosi, e la mancanza di trasparenza da parte di AET. Un'informazione trasparente e completa è un dovere di AET e un diritto del Gran Consiglio, che approvando i conti di AET dà scarico al CdA, alla Direzione e all'Ufficio di revisione. Sarebbe problematico farlo senza una conoscenza dettagliata e corretta degli aspetti strategici, gestionali e finanziari di AET. Negli ultimi anni molti hanno denunciato lacune in tal senso. L'impressione è che il messaggio sia almeno in parte passato e che AET oggi comunichi e agisca in maniera più trasparente. Presupposto questo indispensabile per ricostruire un rapporto di fiducia tra Parlamento, Governo e AET.

Nonostante i miglioramenti la strada è ancora lunga e AET non è ancora disposta in tutti gli ambiti ad agire e comunicare apertamente. Si pensi alla Val d'Ambra, i cui veri costi – il doppio di quanto comunicato da AET e Governo – sono stati resi noti solo a seguito di grandi pressioni di parte della Commissione speciale dell'energia, o al carbone di Lünen, caso in cui AET fa salti mortali pur di non riconoscere che le perdite saranno milionarie. Oppure ancora alla centrale a gas in Italia: fino a poco tempo fa AET sosteneva che non fosse possibile uscire dall'investimento mentre è ora noto che vuole vendere la centrale; quest'ultima decisione è tutto sommato buona, anche se nutriamo qualche dubbio sulla reale possibilità di trovare un acquirente. La trasparenza nei confronti del Parlamento e soprattutto nei confronti dei cittadini ticinesi, che sono i proprietari dell'azienda, è quindi un cantiere aperto, in cui rimane ancora molto da fare.

Per quanto riguarda la strategia aziendale, la gestione più accorta e la riduzione dei rischi messe in atto dal 2011 sono anch'esse da salutare positivamente. Purtroppo AET soffre ancora della gestione degli anni precedenti, avvezza al rischio e alle operazioni di tipo speculativo, che ora si ripercuotono sui conti. Per limitare le perdite è necessario uscire al più presto dalle partecipazioni problematiche spesso dannose da un punto di vista finanziario, ambientale ed etico.

L'operazione di pulizia presuppone però la presa di coscienza degli errori fatti in passato e molta responsabilità nell'affrontarli. A questo proposito mi limito a citare alcuni esempi rilevanti. Il primo è fornito dalla partecipazione alla centrale a carbone di Lünen (ricordo al collega Passalia che il popolo ticinese non ha approvato il carbone ma ha approvato sia l'iniziativa sia il controprogetto – preferendo quest'ultimo nella domanda suppletoria – che era comunque assai diverso da quanto avallato dal Parlamento). Tutti gli operatori sembrano scappare a gambe levate dai loro investimenti nel carbone: la BKW con accantonamenti straordinari; la Repower abbandonando le proprie partecipazioni in Germania e in Italia; nel caso del progetto della centrale di Lünen si sono già registrati abbandoni e diverse società hanno pianificato abbattimenti di valore. In Germania moltissimi progetti sono abbandonati. L'elettricità prodotta a Lünen avrà costi superiori, dai 10 ai 15 euro al MWh, rispetto ai prezzi di mercato. Il pericolo che la centrale non possa operare a pieno regime a causa della grande produzione di rinnovabili e alla precedenza che queste hanno nella messa in rete, è reale. Inoltre, la costruzione della centrale di Lünen è stata bloccata e ritardata da problemi legati al mancato rispetto dei limiti

ambientali. È possibile che nonostante tutti i segnali allarmanti AET ritenga ancora che tutto sia sotto controllo? Possibile che la partecipazione di AET a Lünen sia l'unica rimasta redditizia? I vertici dell'azienda e il Consiglio di Stato, che ha sempre sostenuto l'operazione, sono ancora pienamente convinti di non dover operare accantonamenti straordinari? Ci sia concesso il beneficio del dubbio, con la speranza che avvenga l'improbabile miracolo e si sventi così il disastro finanziario che da anni denunciavo e che la realtà dei fatti sta purtroppo confermando ogni giorno di più.

Il secondo esempio è quello della Val d'Ambra. Il progetto, con bilancio energetico negativo e costi elevati, deturperebbe una valle ancora intatta. Questo nonostante esistano alternative più efficienti e meno costose per stoccare l'energia e malgrado le notizie sulla stampa nazionale dedicate ai problemi finanziari dei progetti di pompaggio attualmente in progettazione o costruzione in Svizzera. Axpo e Alpiq sono estremamente in difficoltà con i loro progetti nel Canton Glarona e in Vallese e reclamano già sussidi statali per recuperare almeno l'investimento, cosa ad oggi tutt'altro che scontata. Il progetto del Grimsel 3 è stato abbandonato poche settimane fa in quanto non è più redditizio. La Repower sta cercando di liberarsi dai rischi legati al suo progetto del lago Bianco e malgrado ciò, purtroppo, in Ticino sembrano esserci società disposte a investire – e probabilmente a perdere – milioni di franchi. Diversamente da quanto scritto nel rapporto di minoranza 1 il problema delle centrali a pompaggio non è la mancanza di energia di banda, bensì la sparizione dei picchi di consumo grazie alla produzione di energia rinnovabile, fotovoltaica in particolare il problema è destinato ad acuirsi col tempo. Perseverare in questo progetto sarebbe irresponsabile.

I Verdi chiedono, nuovamente e con fermezza, ad AET di rinunciare al progetto e al Consiglio di Stato di ritirare il relativo messaggio, tutt'ora al vaglio della Commissione speciale dell'energia. Di operazioni in perdita AET ne ha già abbastanza sul gobbo senza bisogno di aggiungere anche questa.

Nemmeno gli investimenti nelle rinnovabili all'estero sono esenti da problemi e qui penso alla partecipazione in Terravent AG. È senza dubbio positivo che AET investa nelle rinnovabili, mi chiedo però se era proprio necessario farlo all'estero, in mercati già saturi come quello dell'eolico tedesco e spagnolo. In Ticino il potenziale è grande, soprattutto nel fotovoltaico. E se il Ticino non bastasse, anche il resto della Svizzera offre parecchie possibilità in questo senso. Il miglior modo per aiutare l'economia cantonale – tutti sappiamo quanto questo sia importante – non è offrire sconti sull'energia, bensì sviluppare e costruire in Ticino. Si otterrebbero numerosi benefici: produzione locale, rinnovabile, sicura, ma anche creazione di indotto economico e know how sul territorio in un ambito dell'economia verde con grande potenziale di crescita. E se si avesse l'impressione che nel settore delle energie rinnovabili il potenziale è limitato – ma basterebbe leggere il PEC per rendersi conto che non è così –, si potrebbe sempre investire nel risparmio e nell'efficienza energetica. A chi oggi mi dirà che non è compito di AET, ricordo che la legge istitutiva la nostra azienda elettrica lo prevede già all'art. 2: «*AET promuove l'uso razionale dell'energia e il contenimento dei consumi*». Del resto altre aziende elettriche cantonali lo stanno facendo, penso ad esempio l'IWB di Basilea. Esse hanno investito fortemente nelle rinnovabili e stanno anche mettendo a punto un modello che premi il risparmio energetico con un sistema di stoccaggio decentralizzato. La diminuzione del consumo negli ultimi due anni è stata del 3%, una cifra di tutto rispetto.

Nel prossimi mesi dovremo affrontare la discussione sul PEC e sui messaggi governativi ad esso connessi. Il mio auspicio è che AET non attenda quelle discussioni per il cambiamento di rotta: la svolta energetica è ormai cosa certa e prima ci si prepara per affrontarla, meglio è. Non è un caso che a livello Svizzero le aziende elettriche che da anni

ragionano in quest'ottica non hanno problemi, ad esempio la SIG di Ginevra o le EWZ di Zurigo. Si trovano in difficoltà invece le aziende ancora ancorate su fonti energetiche superate, che non hanno avuto la capacità di vedere nella svolta energetica un'opportunità. Alpiq in primis, le cui azioni sono ai minimi storici, oppure Axpo, anch'essa in una fase di ristrutturazione, che non significa altro che crisi.

AET deve abbandonare tutti i progetti e le partecipazioni problematiche nei tempi più brevi possibili; investire con più decisione nelle energie rinnovabili, dando la precedenza a quelle locali; mettere a punto, in collaborazione con le società distributrici di energia, un programma che premi l'uso razionale dell'energia. Evidentemente ciò sarà possibile solo se alla guida di AET vi saranno persone preparate in tal senso, che sappiano riconoscere le opportunità del risparmio energetico, delle energie rinnovabili e delle reti smart-grid. Abbiamo bisogno, se mi concedete la metafora, di un'agile e moderna macchina elettrica, che sappia muoversi con eleganza e senza troppo fragore nella trafficata e difficile strada del nuovo mercato energetico. Un SUV sarebbe assolutamente inadatto: inquina, ingombra e andrà inevitabilmente a cozzare con gli obiettivi strategici del Cantone e della Confederazione. Auspichiamo che Governo e partiti politici sappiano riconoscere questa necessità e, se dovesse essercene bisogno, ci opporremo fermamente a nomine inopportune.

Viste le considerazioni di cui sopra e quanto rilevato nel rapporto di minoranza 2, ci vediamo costretti a bocciare i conti 2011 di AET.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Come giustamente evidenziato nel rapporto di maggioranza del collega Storni, i rapporti con AET sono notevolmente migliorati nel corso di questa legislatura, permettendo così ai membri della CCMP di operare avendo un maggiore dialogo e di beneficiare di una migliore trasparenza su tutta una serie di aspetti, che a loro volta influenzano anche le decisioni prese in Commissione speciale dell'energia. È importante che si mantenga questo clima disteso e che si abbia accesso a dati che sono essenziali per il buon svolgimento del lavoro parlamentare.

Riguardo alla situazione energetica attuale però, prima di lanciarsi in entusiastiche valutazioni su determinate energie rinnovabili e mettere alla berlina aziende in crisi che operano nel campo dell'energia bisogna, come sottolineato nel rapporto di maggioranza, fare alcune considerazioni in proposito.

Quando si parla di energia la maggior parte delle persone associa a tale parola un unico aspetto, ovvero la corrente elettrica, mentre la questione è assai più complessa. Buona parte dell'energia fossile è importata dall'estero, fatto che ci rende estremamente dipendenti e soggetti alle decisioni altrui, che a volte nulla hanno a che fare con quello che dovrebbe essere il nostro obiettivo primario: garantire ai nostri concittadini un'energia affidabile su tutto l'arco dell'anno e a costi accessibili. L'approvvigionamento non è una cosa sulla quale scherzare e infatti, prima che nel 2009 si decidesse a favore dell'apertura del mercato elettrico, non abbiamo mai avuto – stranamente ? – problemi in questo senso e – aspetto rilevante – i nostri prezzi erano i più bassi d'Europa. Il consumo di energia nei prossimi trent'anni è destinato a salire del 50% e, di pari passo, anche le tariffe subiranno un aumento: questa evoluzione inciderà sui bilanci familiari, con negativi risvolti sociali.

Il Consiglio federale pensa che con la Strategia energetica 2050, varata dopo il disastro di Fukushima, pur uscendo dal nucleare e incentivando altre tipologie di energia in modo massiccio, si potranno mantenere i medesimi prezzi energetici competitivi. In realtà si tratta di una bella favola che si sta raccontando alla nostra popolazione. È ovvio che il

finanziatore di tutta questa macchina infernale è il povero cittadino al quale si chiede di scucire denaro, attraverso tasse al consumo, per fondi specifici creati ad hoc, per soluzioni che rimangono a tutt'oggi mere ipotesi, sulle quali si basa la Strategia energetica 2050, invece di fondarsi sulle attuali conoscenze tecnologiche.

Ciò che non condividiamo del rapporto di maggioranza è sicuramente questa nota, molto più che entusiasta, sul sistema germanico, che ha puntato tutto su solare ed eolico, ma che in realtà è un disastro su tutta la linea, con persone e aziende che ricevono bollette maggiorate del 40%. Come per tutto vi sono pregi e difetti nel fondarsi in modo così massiccio su tali tipologie di impianti; riguardo a quest'ultimo punto, l'irregolarità nella produzione di elettricità ha portato a quanto sopra esposto. In Germania, per evitare l'implosione del sistema la popolazione sarà chiamata a sostenere con i sussidi anche le tradizionali centrali fossili, peraltro con il sostegno di varie organizzazioni ambientaliste. Insomma, il consumatore in Germania sta pagando due volte, la prima per incentivare le energie rinnovabili e la seconda per la costruzione di centrali fossili. Ritengo che si debba imparare dagli errori altrui e non copiarli e pertanto bisogna sostenere le politiche che chiedono la promozione dell'efficienza energetica (riduzione dei consumi) senza intaccare la qualità di vita della nostra popolazione e incentivare le energie stoccabili per essere maggiormente indipendenti dall'estero e rinnovare le nostre reti di distribuzione. La consultazione è terminata a gennaio; dobbiamo quindi prevedere che forse, viste le molteplici osservazioni, non riusciremo a raggiungere l'obiettivo nel 2050, ma dovremo essere capaci di adattarci, magari facendo anche qualche passo indietro affinché l'economia non subisca un danno irreparabile.

Scioglierò la mia riserva dunque a favore del rapporto di maggioranza malgrado le critiche sovraesposte, visto che i conti riflettono l'andamento del 2011, anche se i margini di manovra per migliorare sono sempre possibili: questo è l'auspicio del mio gruppo.

In ultima battuta, le candidature per il CdA sembrano provocare un po' di panico in una certa area del Parlamento. Il mio gruppo ritiene che, sebbene del tutto estraneo e non pertinente al messaggio in discussione, "El Diablo Verde" della sinistra, ossia Giovanni Leonardi, sia una delle persone più competenti in Ticino nel settore dell'energia. Riteniamo quindi un'inopportuna e riprovevole fuga in avanti porre in questa sede veti su persone che non si sa nemmeno se proporranno la propria candidatura quale membro del CdA. Se e quando ci si dovrà chinare su tale eventualità, l'UDC valuterà senza pregiudizi le qualità professionali dei candidati.

Fatte queste considerazioni il gruppo UDC appoggerà il rapporto di maggioranza che approva i conti 2011 di AET.

MORISOLI S. - Ho ascoltato con molto interesse quanto esposto dai colleghi, così come l'ho ascoltato nel passato e lo ascolterò in futuro.

Purtroppo sul tema AET mi sembra di assistere a un dibattito fuori dallo spazio e dal tempo, come se il Parlamento non c'entrasse assolutamente nulla, o come se AET fosse qualcosa situato nella galassia di cui ogni tanto dobbiamo discutere e parlare, oppure come se questa società – che in realtà non è tale ma è un ente che ha una legge che ne codifica il funzionamento – non ci riguardasse, o come se non potessimo fare nulla visto che siamo nell'impotenza totale di modificare alcunché; in effetti da tempo sembra che il Parlamento debba limitarsi a fare solo l'elenco dei problemi e di quanto non funziona, a leggere i verbali, gli interventi e gli atti parlamentari, senza poter cambiare assolutamente nulla.

Per il bene di AET il Gran Consiglio deve abbandonare questo atteggiamento che può essere paragonato a quello degli "allenatori del lunedì mattina" che fanno sempre meglio degli altri quale sia la formazione migliore da mettere in campo la domenica o, peggio ancora, a quello di "procuratori pubblici della domenica" fiutando qualche malaffare per guadagnare visibilità sui media. Penso che per il bene della società noi deputati dobbiamo essere in primo luogo seri: la serietà significa prendere decisioni che ci competono. Ve ne sono due da prendere per risolvere il problema conosciuto dagli enti parastatali. Una riguarda il CdA; a questo proposito sono totalmente d'accordo col presidente del PLR allorché sostiene che il primo passo per dare credibilità, serietà, autonomia, autorevolezza e autorità ai nostri enti parapubblici consista nel cambiare il sistema di nomina dei rappresentanti nei consigli di amministrazione. Mi chiedo però se il suo partito sarà in grado di fare questo importantissimo e storico primo passo, se il DFE lo aiuterà, se il Consiglio di Stato sposerà questa opinione (visto che i consiglieri di amministrazione sono nominati col preavviso del Consiglio di Stato) e soprattutto se tutti i partiti rappresentati in Gran Consiglio saranno d'accordo di procedere in tale modo. Questa è metà della soluzione del problema, ne sono convinto. L'altra metà consiste, come suggerisco da anni, nella trasformazione della forma giuridica degli enti, dando loro una personalità propria di diritto pubblico: ho inoltrato due iniziative parlamentari che sono tuttora pendenti, una generica² e la Commissione preposta e il Parlamento avrebbero già dovuto esprimersi ma nulla è accaduto, la seconda elaborata³ e anche qui nulla è giunto dal Consiglio di Stato mentre il Gran Consiglio ha ancora a disposizione tempo per pronunciarsi.

Se teniamo presente che AET ha dimezzato l'utile e che forse si dimezzerà anche nel prossimo futuro, ritengo sia inutile invece per simili cose quando spetta solo a noi deputati intervenire con coraggio e fare i cambiamenti per trasformare la struttura in una società a tutti gli effetti, con i suoi organi, poteri, responsabilità, libertà e autonomie che si merita. Il Parlamento deve riprendere il ruolo politico che gli spetta e i deputati devono smettere di fare gli allenatori e i procuratori.

Sui tre rapporti commissionali mi rammarico di osservare che quello di maggioranza lascia trasparire che il relatore vorrebbe dire determinate cose ma non le può dire; il rapporto di minoranza 1 è ben fatto ma non mi trova consenziente sulla soluzione proposta, vale a dire di mandare a casa tutti e bocciare tutto; il rapporto di minoranza 2 è ben fatto e dimostra che i Verdi sanno cosa vogliono e cosa farebbero in questo settore, anche se non condivido la loro posizione.

In conclusione sostengo che siamo ancora in tempo, nel corso di questa legislatura, a dare una sterzata alle nostre società pubbliche se vogliamo loro bene, dotandole di organi e di dirigenti competenti.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

² [Iniziativa parlamentare generica](#): "Proteggiamo e rafforziamo l'AET", Sergio Morisoli, 04.06.2012.

³ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Modifica della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958 (Trasformazione di AET in Holding SA di diritto misto (ai sensi art. 762 CO), Sergio Morisoli, 25.06.2012.

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Alessandro Del Bufalo

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA

Situazione insostenibile del progetto “Mendrisio-Varese”

del 7 maggio 2013

Giovedì 2 maggio la Commissione speciale per la pianificazione del territorio ha visitato il cantiere per la costruzione della nuova tratta ferroviaria sopra citata.

Una visita estremamente interessante sui lavori in corso e la strategia di rispetto d'impatto ambientale. Come si usa dire da noi, “è un lavoro fatto alla Svizzera”: bravi ed efficienti.

Durante la discussione in cantiere il responsabile delle FFS dava dei dati sull'opera: consegna del tratto ferroviario entro il 2019 con tempi di esecuzione rispettati, transito dei veicoli nel numero di 80 al giorno, uno ogni 30 minuti e via così... insomma ci siamo.

Durante il proseguimento della visita ho scambiato un paio di opinioni con il responsabile del progetto in corso e anche lì sono emerse delle perplessità sul sistema d'appalto dell'opera da parte italiana: un metodo chiavi in mano estremamente difficile da gestire da parte del committente.

Lunedì 6 maggio l'attesa sorpresa... La RSI dava la notizia di gravi problemi gestionali sulla “Mendrisio-Varese” dalla parte in costruzione italiana. Come dice una nota frase pubblicitaria, “ci siamo”...

La settimana scorsa il quotidiano economico il Sole 24 ore metteva in risalto le difficoltà della Regione Lombardia ad onorare diversi progetti futuri (Expo 2015) e altri per mancanza di liquidità finanziaria... come citato sopra... ci siamo!

A questo punto, visto il nostro grosso impegno per la tratta ferroviaria in questione finanziario e di fiducia verso la controparte, non sarebbe il caso di riprendere la minaccia di sospensione dei famosi ristorni fiscali per non rispetto da una delle parti dell'accordo stipulato?

Attendo una risposta chiara e decisa da parte del Consiglio di Stato e per evitare la frase ancora “ancora una volta” da parte dei nostri “vicini”.

Giancarlo Seitz

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.